CXXII SEDUTA

VENERDÌ 21 MAGGIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4954

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4954

Ritiro 4954

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(372)** (Seguito della discussione e approvazione):

ANGELINI Cesare, *relatore* . . . 4954 e *passim*
BOCCASSI 4990
BUSONI 4985
CERABONA 4988
CORBELLINI 4985
DONINI 4986
FABBRI 4982
FERRARI 4984
FIORE 4987
FLECCHIA 4988
GIACOMETTI 4979
GRAMMATICO 4986
GRAVA 4981, 4986, 4989
IORIO 4981
LUSSU 4980, 4982, 4987
MOLINARI 4989
MOLINELLI 4992
MENGHI 4981
NEGRI 4991
PASTORE Raffaele 4983
PEZZINI . . . . . 4979 e *passim*
PICCHIOTTI 4980
ROMANO Antonio . . . . . *Pag.* 4985
SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 4989
SELVAGGI 4988
TARTUFOLI 4982
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . 4965 e *passim*
ZELIOLI LANZINI 4986
ZUCCA 4984

Interpellanze:

Annunzio 4992

Per lo svolgimento:

MOLINELLI 4992
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 4992

Interrogazioni:

Annunzio 4992

Sull'ordine dei lavori:

CERABONA 4993
ZELIOLI LANZINI 4993

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Tirabassi per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Raffeiner:

« Modifica all'articolo 12 del regolamento sugli studenti, i titoli accademici, gli esami di Stato e l'assistenza scolastica nelle università e negli istituti superiori, approvato con regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269 » (542);

del senatore Boccassi:

« Minimo salariale e di stipendio ai dipendenti addetti all'assistenza presso Istituti o case di cura private » (543);

dei senatori De Giovine, Cerica, Messe, Cadorna, Cornaggia Medici, De Luca Angelo e Rizzatti:

« Trattamento economico dei capitani maestri di scherma dell'Esercito e dell'Aeronautica e dei capitani maestri direttori dei Corpi musicali dei Carabinieri, della Marina e dell'Aeronautica » (544);

dei senatori De Luca Angelo, Tirabassi e Caporali:

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento dei Palazzi di giustizia di Pescara, Lanciano, Vasto, Sulmona » (545);

dei senatori Lamberti, Magrì, Di Rocco, Riccio e De Luca Angelo:

« Modificazione all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (546).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Canevari ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Norme per la costituzione e il funzionamento degli Enti autonomi di conduzione e delle Associazioni aziendali dei lavoratori agricoli e per la conduzione delle aziende agricole degli Enti pubblici territoriali e degli Enti pubblici di beneficenza e di assistenza » (214).

Tale disegno di legge sarà, quindi, cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione del bilancio del lavoro e della previdenza sociale e specialmente coloro che hanno avuto espressioni benevole nei riguardi della mia relazione, con la quale ho solo inteso porre l'accento — come si dice oggi — su due problemi che ritengo di capitale importanza per determinare situazioni nuove o migliori delle attuali nel campo del lavoro, quali la preparazione delle giovani generazioni alle attività produttive e la normalizzazione dei rapporti di lavoro attraverso una contrattazione che non sia limitata a soli livelli nazionali, ma scenda alla regione, alla provincia, all'azienda, convinto come sono che,

solo attraverso un'ampia apertura di questo dialogo tra lavoratori ed imprenditori, sia possibile creare un'atmosfera di distensione e di fiducia, tale da permettere di affrontare e risolvere i problemi della produzione e le giuste aspirazioni della classe lavoratrice.

Ma un ringraziamento non posso non estendere anche a tutti coloro che sono stati generosi nella critica alla mia relazione, che purtroppo presenta evidenti manchevolezze, ed anche a chi nella serrata critica ha dimostrato una consapevole fiducia nell'opera del Ministro e del Governo, i quali, di fronte ad innumerevoli difficoltà, fanno ogni sforzo diretto a creare una più equa legislazione del lavoro.

Eguale ringraziamento non posso certo rivolgere a chi invece, mettendo in evidenza alcune lacune, è giunto a concludere che la classe dirigente italiana è insensibile alle esigenze del lavoro e che opera solo per soffocare le aspirazioni proletarie.

Comunque penso e formulo l'augurio che, nel contrasto delle idee, prevalgano quelle che possono dare più rapide e più concrete soluzioni a tutti i problemi che si dibattono, e non solo da oggi, nel vasto campo del lavoro e della previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, mi sia permesso ancora una volta di richiamare la vostra attenzione sull'opera del Ministero del lavoro e dei suoi organi periferici per cercare di dileguare certe sfavorevoli impressioni echeggiate specialmente nei discorsi dei colleghi di estrema sinistra e dirette a misconoscere l'azione energica, tempestiva, appassionata, svolta a difesa dei più deboli, dei più umili, dei più bisognosi di assistenza e protezione.

Ma perchè una parte di questa Assemblea deve sempre e solo soffermarsi su alcune deficienze e su alcuni inconvenienti che penso nessun Governo, nessun regime di nessun Paese riuscirà a superare o estirpare in modo completo e definitivo? Che di ogni inconveniente o peggio di ogni abuso, quando di abuso può trattarsi, sia doverosa la denunzia dalla tribuna parlamentare, è pacifico, perchè così sarà possibile l'intervento atto a rimettere ogni cosa a posto; ma quando vedo che, da parte di alcuni, si vuole sempre far seguire la sconfortante conclusione che le cose andranno come prima o peggio di prima, perchè il Governo è sordo ad ogni richiamo, permettetemi, onorevoli colleghi, di dire che un simile atteggiamento, oltre ad essere ingeneroso, non contribuisce certo a raggiungere più sollecitamente gli scopi cui mira il popolo lavoratore.

Ciò premesso, mi accingo a rispondere ai vari oratori intervenuti nella discussione, nella parte che ritengo di competenza del relatore, ed avverto che sarò breve per due considerazioni obiettive: perchè poche sono state, in verità, le riserve o le critiche alla mia relazione, e poi perchè le mie attuali condizioni fisiche, che mi hanno anche tenuto lontano per diversi giorni dai lavori del Senato durante la discussione del bilancio, non mi consentono una lunga replica. Non seguirò nella risposta l'ordine cronologico degli argomenti trattati nella relazione e dagli oratori che sono intervenuti, ma comunque mi dovrò riferire a quanto nella relazione è affermato per cercare di convincere chi ha dichiarato di non condividere alcune delle mie idee o per fornire utili chiarimenti a chi ha manifestato perplessità su certe affermazioni, con l'augurio di poter riuscire a soddisfare le richieste di tutti in quanto in me è radicato il convincimento che, nonostante le particolaristiche ideologiche vedute, quando si trattano i problemi e le questioni che interessano la classe lavoratrice, sia sempre possibile trovare una soluzione che sufficientemente soddisfi ogni esigenza, purchè, beninteso, non manchi mai la buona volontà. E siccome mi è parso che, salvo trascurabili eccezioni, ogni intervento sia stato permeato di questo spirito di buona volontà, voglio sperare di poter riuscire nel mio intento. Se non mi sarà possibile, concluderò col Manzoni: « scusatemi, non l'ho fatto apposta ».

Da ogni parte si chiede una più efficace politica del lavoro. Anche io ho avanzato questa richiesta e suggerito alcuni provvedimenti. Penso che sia compito del Parlamento e del Governo non indugiare nel discutere ed approvare quei provvedimenti legislativi diretti a consolidare una stabile legislazione del lavoro alla quale si può giungere, non con equivoci atteggiamenti, ma attraverso una collaborazione che porti a considerare il problema o i problemi del lavoro in un orizzonte più vasto, ove appaia chiara la mèta comune da raggiun-

gersi: il lavoro per tutti in un clima di libertà che consenta di superare ogni egoismo, cagione di lotte, sempre nocive per tutti. Credo anche sia giunto il momento di non attardarsi su polemiche circa la responsabilità, se veramente può trattarsi di responsabilità, per la mancata emanazione di norme legislative dirette a rendere operanti taluni precetti costituzionali e sia il caso invece di porsi al lavoro per ricuperare il tempo perduto, in quanto ritengo non siano più dilazionabili i provvedimenti diretti ad assicurare al lavoro il posto che gli compete nella considerazione dei valori nazionali. Di fronte poi a certe perplessità avanzate in proposito da individuati rappresentanti di particolari gruppi di interessi, nel timore che di questa invocata legislazione possano avvantaggiarsi altri gruppi per conseguire scopi che la stessa Costituzione condanna, mi sia permesso osservare che, se si saprà operare con intelligenza su tutti i fronti e se lo Stato democratico e repubblicano sarà consapevole — come ritengo che sia — dell'apporto decisivo della classe operaia alla soluzione di ogni problema nazionale, questo Stato ha interesse a non ritardare l'esaudimento delle aspirazioni dei lavoratori.

Inoltre, siccome lo Stato democratico non è fatto per gli imbecilli, ma è istituzione per gli uomini consapevoli dei loro doveri e dei loro diritti, giova riconoscere che la classe operaia italiana ha dato molte prove di questa sua consapevolezza, e gli eccessi qua e là manifestatisi sono dovuti quasi sempre a momentanei abbandoni o a giustificate insofferenze. Se noi sapremo infondere, attraverso nuovi atti concreti, la fiducia in tutti gli strati del popolo che la libertà e la democrazia non sono parole senza significato, potremo guardare con tranquillità al domani.

Onorevoli colleghi, il popolo italiano per libertà intende soprattutto la libertà dal bisogno. Diamo lavoro a chi lo chiede, diamo sicurezza e tranquillità a chi lavora, allontaniamo dalla classe operaia la cappa di piombo dei licenziamenti a catena, eliminiamo cioè le cause dirette al sovvertimento delle idee e dei costumi, facciamo sentire al lavoratore che egli non è considerato semplicemente un numero, o peggio ancora qualcosa come un martello, un piccone, una vanga, perchè solo così potremo dire di aver stabilito la giustizia sociale e notevolmente contribuito al consolidamento della democrazia in Italia.

Leggevo in questi giorni su un giornale toscano, che pubblica una inchiesta sul lavoro dei minatori, queste parole che pienamente condivido: « Chi venne al mondo con un nome non è giusto, nè umano, nè cristiano che possa correre il rischio di dimenticarsene nel fondo di un pozzo di miniera. Perchè il lavoro è una occasione (provvidenziale anch'essa) a riconoscersi uomini, nel mistero sempre vivo di una creazione che a ciascuno assegnò, anche nella società terrena, un posto insostituibile ».

A scanso di errate interpretazioni debbo subito aggiungere di non essere uno di quelli che addebita ai Governi che si sono succeduti in questo dopoguerra di essere rimasti inerti di fronte alle pressanti esigenze dei lavoratori. Anzi non ho difficoltà a dichiarare che molto è stato fatto e che le insufficienze riscontrate sono prevalentemente da ricercarsi nelle immani distruzioni della guerra, nella arretratezza della nostra legislazione sociale ed in certe resistenze padronali dimostratesi veramente eccessive. Come non ricordare la nuova legislazione sociale per la tutela della lavoratrice madre, l'assistenza ai colpiti da t.b.c. ed ai loro familiari, la nuova legislazione sulle malattie professionali, l'assistenza ai lavoratori disoccupati attraverso i cantieri scuola, la casa al lavoratore attraverso l'I.N.A.-Casa, la riforma agraria in atto, la estensione ed il miglioramento degli assegni familiari?

Ho conosciuto la maremma toscana e laziale sin da ragazzo. Mi colpiva sempre, ad ogni mio passaggio, il completo abbandono di quelle terre. Oggi, dove era la desolazione, germoglia il grano e centinaia e centinaia di nuove case sono dimora per coloro che erano costretti a vivere una vita stentata in grotte ed in tuguri. Non dimentichiamo che questa conquista e queste trasformazioni si sono realizzate per volontà del Parlamento italiano e dei Governi del nostro Paese.

C'è ancora molto da fare? Lo sappiamo!

Sia in noi la ferma volontà di bene operare; il Governo, ne sono convinto, è del nostro stesso avviso.

Nel campo della occupazione, il problema che bisogna decisamente affrontare è quello

dei giovani in cerca di una prima occupazione, sia essa manuale od intellettuale.

Ho suggerito alcuni provvedimenti, altri sono stati prospettati da alcuni oratori che sono intervenuti nella discussione.

Ciò che conta, a mio avviso, è non deprimere ulteriormente il morale della gioventù operosa con un forzato vagabondaggio. A questa gioventù la Repubblica non può negare quella occupazione, anche modesta, che si richiede nel settore privato od in quello statale.

Ho accennato nella relazione scritta che, nell'attesa di una qualsiasi occupazione definitiva, si rende utile predisporre l'orientamento professionale perchè in uno Stato moderno ove, specialmente come nel nostro, abbonda eccessivamente la mano d'opera disponibile, non si può più oltre procedere con provvedimenti di emergenza che si sono dimostrati inadeguati all'ampiezza del problema.

Non ripeterò quanto ho detto circa le rilevazioni statistiche per assodare le possibilità presenti e future sul collocamento, anche in relazione alla mutabilità della produttività delle aziende nei suoi vari settori; desidero invece completare il mio pensiero con altre argomentazioni dirette a convincere della bontà della mia impostazione, anche se questa non ha trovato rilevabili adesioni.

Un esempio per tutti: il settore jutiero è in crisi, ma chi si era preoccupato di prevedere il fenomeno, che non solo non ha da tempo permesso l'assorbimento di gioventù operaia, ma ha provocato massicci licenziamenti senza possibilità di sollecito e nuovo reimpiego?

Eppure, sembra a me che fosse facile prevederlo, quando è notorio che nei paesi di produzione della materia greggia si sviluppa la tendenza alla lavorazione sul posto di essa, incidendosi negativamente, con ciò, sulle nostre esportazioni e perchè si sa che nelle industrie chimiche e del cemento si è passati decisamente dall'uso dei sacchi di juta ai sacchi di carta.

Lo stesso dicasi per le industrie del tannino, le cui attività interessano prevalentemente zone depresse della montagna dal lato della occupazione operaia. Anche questo è un settore in crisi perchè, essendosi modificati i gusti dei consumatori ed anche per altre ragioni economiche, oggi si consuma più gomma e meno cuoio.

Se a ciò qualcuno avesse tempestivamente pensato, una conversione produttiva avrebbe certo evitato, o per lo meno attenuato, la crisi in atto, che nelle zone colpite si ripercuote dannosamente anche sulla gioventà in cerca di lavoro.

Che fare adesso? Ho suggerito al Ministro del lavoro di dotare i suoi uffici centrali e periferici di una adeguata attrezzatura per una rilevazione statistica, che gli consenta di intervenire con tempestivi provvedimenti o di suggerire opportuni orientamenti ogni qualvolta lo esiga la mobilità del mercato del lavoro.

Ancora: sappiamo forse noi, sia pure con la dovuta approssimazione, quanti sono i giovani che ogni anno si presentano sul mercato del lavoro e quali siano le loro aspirazioni o le loro tendenze? Nel campo del lavoro intellettuale, sappiamo quanti sono i giovani che ogni anno si presentano in cerca di una occupazione di dipendenza o preferiscono la libera professione? Quanti i ragionieri? Quanti i geometri? Quanti i maestri? E, sul terreno dei lavori manuali, verso quali settori si sentono spinti i giovani? Ed in quali settori ed in che numero è possibile l'assorbimento?

Penso che queste semplici osservazioni debbano essere seriamente meditate se si vuole impostare, come penso sia desiderio di tutti, una seria politica per dare lavoro alla gioventù italiana.

Non pochi oratori si sono soffermati sul problema della occupazione operaia, lamentando prevalentemente i continui licenziamenti o la insensibilità della classe imprenditoriale. Il problema non poteva certamente sfuggire al relatore che ha anche avanzato concrete proposte per cui, mentre ringrazio chi ha fornito nuovi elementi atti ad incidere sulla disoccupazione, non posso che riportarmi a quanto ho già prospettato, con l'augurio che il Ministro del lavoro, superando le inevitabili difficoltà, sappia determinare situazioni nuove tali da evitare altri licenziamenti e permettere invece la immissione di nuove unità nel ciclo produttivo e sappia anche creare altre occasioni di lavoro data l'urgenza che presenta il problema.

Notevole intervento in materia di assistenza e di previdenza è stato indubbiamente quello dell'onorevole Fiore. Mi è molto rincresciuto che la mia recente indisposizione non mi abbia permesso di poterlo ascoltare. Comunque dal resoconto sommario si ha modo di farsi una idea chiara delle critiche al sistema previdenziale e delle richieste avanzate dal nostro collega. Seguendo appunto il resoconto, cercherò di rispondere a quanto credo sia di competenza del relatore, lasciando all'onorevole Ministro la risposta agli altri quesiti posti dall'onorevole Fiore.

Sono d'accordo sulla estensione della assistenza medico-farmaceutica non solo ai pensionati della Previdenza sociale, ma anche ai pensionati di qualsiasi categoria e chiedo ancora l'estensione di essa ad altre categorie attualmente escluse, come quelle dei coltivatori diretti e degli artigiani. Sappiamo che alla Camera dei deputati è in discussione un progetto di iniziativa parlamentare dell'onorevole Bonomi per l'estensione della assistenza alla categoria dei coltivatori diretti. Esorto l'onorevole Ministro a presentare un disegno di legge per la concessione di analoga assistenza agli artigiani, richiesta avanzata anche attraverso un ordine del giorno presentato dal collega Tartufoli e che accolgo incondizionatamente.

Infatti nella mia relazione chiudevo il capitolo relativo alla previdenza e all'assistenza con queste parole: « Tutti gli sforzi debbono essere compiuti dallo Stato e dagli istituti assicurativi, nei riguardi dei vecchi lavoratori pensionati, bisognosi specialmente per la loro età, di tante cure, con la estensione ad essi di tutte le prestazioni sanitarie ».

Per la situazione deficitaria dell'I.N.A.M., della quale oltre all'onorevole Fiore hanno parlato altri oratori, mi riporto a quanto ho detto nella relazione scritta. Circa poi le sperequazioni esistenti nel trattamento previdenziale ed assistenziale, sono convinto che necessita che queste siano prontamente eliminate, perchè, oltre a rappresentare un'ingiustizia in atto, provocano giustificato risentimento tra i lavoratori. Ritengo anche che, dato l'incremento delle entrate e con la messa in atto di adeguati provvedimenti per combattere le evasioni assicurative, resti possibile, senza maggiori aggravi per lo Stato, l'ulteriore miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale.

Circa poi l'errata interpretazione dell'articolo 9, per la rivalutazione delle pensioni da parte dell'I.N.P.S., quantunque sia da rilevarsi che con la interpretazione data dall'onorevole Fiore, che anch'io condivido, l'Istituto ne trae un utile, pur tuttavia non può ammettersi che un numero imprecisato di pensionati percepisca una pensione inferiore al dovuto. Per rimediare all'errore in cui si è incorsi, è stato presentato all'altro ramo del Parlamento, da quanto mi risulta, un disegno di legge di iniziativa degli onorevoli Pastore e Cappugi.

L'onorevole Fiore ritorna poi sui minimi contributivi per il diritto a pensione e trova eccessivi i prescritti 15 anni di contribuzione. Il problema fu lungamente dibattuto durante la discussione dell'apposito disegno di legge e fu dimostrato che in realtà i 15 anni vengono notevolmente ridotti, perchè in molti casi si sono considerati come periodi contributivi anche quelli in cui effettivamente non si lavora; per i braccianti agricoli, la categoria cui si riferisce l'oratore, le agevolazioni sono maggiori, tanto è vero che, se non erro, i 15 anni si riducono a 7 anni e mezzo di contribuzione o anche meno. Ora, se si pensa che un lavoratore italiano ha per la sua attività lavorativa 50 anni davanti a sè, sembrano fuori di luogo le obiezioni avanzate.

Per quanto si riferisce all'intervento dell'onorevole Alberti e di altri oratori, vale ciò che ho detto rispondendo all'onorevole Fiore in merito alla assistenza sanitaria e alle pensioni dell'I.N.P.S., mentre per ciò che si riferisce alla mancata istituzione delle colonie per i figli dei tubercolotici, attendo anch'io chiarimenti da parte del Ministro. Condivido poi le altre osservazioni fatte dall'onorevole Alberti e le proposte avanzate con ammirevole nobiltà di sentimenti e di intenti.

Altri interventi si sono avuti in materia di prestazioni sanitarie. L'onorevole Boccassi ha fatto una serrata critica specialmente all'I.N.A.M., che presenta anche quest'anno un bilancio deficitario. Ritengo che alcuni suggerimenti avanzati al fine di rendere più agevole ai lavoratori l'assistenza di ambulatorio, e per dotare questi ultimi di una migliore attrezza-

tura, rivedendo la questione dei ricoveri ospedalieri e delle specialità farmaceutiche, nonchè quelli diretti a snellire il servizio amministrativo, siano da prendersi nella dovuta considerazione. Ma penso che sia più urgente che mai stabilire migliori rapporti tra istituti ed assicurati.

Condivido perciò quanto ha detto l'onorevole Zane in merito all'attività degli istituti previdenziali e lo ringrazio per la risposta documentata relativa alle inesatte affermazioni dell'onorevole Mariani per quanto si riferisce alla percentuale di incidenza sul reddito nazionale.

Circa poi l'unificazione degli Istituti assicurativi, penso che verrà giorno in cui la mèta dovrà raggiungersi, ma non credo sia possibile oggi l'unificazione, in quanto questa pone altri grossi problemi alla nostra risoluzione. Credo invece possibile la immediata unificazione dei contributi, richiesta avanzata anche dall'onorevole Barbareschi, perchè ciò renderebbe, a mio avviso, anche più difficile la evasione contributiva e semplificherebbe il lavoro amministrativo.

Siccome poi da alcuni oratori si è indugiato sulla incidenza delle spese generali di amministrazione degli Istituti previdenziali, credo opportuno ragguagliare in proposito il Senato. Allo scopo di poter stabilire un confronto tra le spese di amministrazione degli Istituti si riconducono opportunamente i dati di ciascuno allo stesso metro, calcolando l'incidenza percentuale delle spese stesse sull'ammontare delle entrate effettive, o dei soli contributi; e delle uscite effettive, o delle sole prestazioni.

I dati provvisori, relativi all'esercizio 1953, dimostrano la incidenza delle spese di amministrazione per i seguenti istituti, rispetto i quattro elementi suindicati: I.N.P.S., milioni 18.124,06 di spese: percentuale di incidenza sulle entrate effettive 2,95; sui contributi 3,31; sulle uscite effettive 3,07; sulle prestazioni 3,22. I.N.A.I.L., milioni 7.597,80 di spesa: percentuali sulle entrate effettive 13,35; sui contributi 14,73; sulle uscite effettive 20,00; sulle prestazioni 25,42. I.N.A.M., milioni 12.700 di spese: percentuali sulle entrate effettive 12,45; sui contributi 12,60; sulle uscite effettive 11,44; sulle prestazioni 13,09. E.N.P.D.E.D.P., milioni 500 di spese: percentuali sulle entrate effettive 13,35; sui contributi 13,46; sulle uscite effettive 12,65; sulle prestazioni 14,87. E.N.P.A.S., milioni 2.594 di spese: percentuali sulle entrate effettive 10,10; sui contributi 12,19; sulle uscite effettive 11,43; sulle prestazioni 13,04. E.N.A.O.L.I., milioni 77,25 di spese: percentuali sulle entrate effettive 4,41; sui contributi 5,63; sulle uscite effettive 4,87; sulle prestazioni 5,16. O.N.P.I., milioni 33,48 di spese: percentuali sulle entrate effettive 5,58; sui contributi 5,98; sulle uscite effettive 9,33; sulle prestazioni 10,66.

Dall'esame delle percentuali suesposte si rileva l'analogia della incidenza delle spese di amministrazione degli Istituti che gestiscono le forme di assicurazione contro la malattia.

Infatti tali Istituti e cioè: l'I.N.A.M., che gestisce l'assicurazione di malattia a favore dei lavoratori dipendenti da aziende private, l'E.N.P.A.S. e l'E.N.P.D.E.D.P., che gestiscono l'analoga forma in favore, rispettivamente, dei dipendenti statali e del personale degli enti di diritto pubblico, destinano alle spese amministrative una quota pari all'incirca al 10-12 per cento delle entrate (12-13 per cento dei soli contributi) o 11-12 per cento delle uscite (13-14 per cento delle sole prestazioni).

Più modesta, invece, circa il 2-3 per cento, è la quota destinata alle spese amministrative da parte dell'I.N.P.S., che gestisce le forme di pensione, disoccupazione, tubercolosi, assegni familiari ed altre minori in favore dei dipendenti da privati, e degli Istituti a carattere assistenziale in favore degli orfani dei lavoratori: E.N.A.O.L.I. con 4-5 per cento e dei pensionati dell'I.N.P.S.: O.N.P.I. con 5-10 per cento.

Notevole, d'altra parte, la incidenza delle spese dell'I.N.A.I.L., che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, con 13,35 per cento delle entrate (14,7 per cento dei soli contributi) o 20 per cento delle uscite (25,4 per cento delle sole prestazioni).

Anche la forte variabilità tra le diverse misure dichiara la differenziazione degli istituti a causa delle forme da essi gestite: infatti, non potrà sfuggire la considerazione che ogni assicurazione richiede una diversa struttura dell'istituto gestore, così pure è evidente che maggiore è l'entità del gettito contributivo, e

quindi delle entrate, delle prestazioni e delle uscite, per ogni assicurato, maggiore sarà il divisore della spesa amministrativa e quindi minore la relativa percentuale d'incidenza.

In sostanza, poichè la maggior parte delle spese di amministrazione costituisce spese di impianto per la gestione delle assicurazioni e sono quindi spese fisse, se il gettito contributivo è forte per ogni iscritto risulta minima l'incidenza delle spese di amministrazione. Questa considerazione spiega la bassa percentuale risultante per l'I.N.P.S. e quella maggiore risultante per gli istituti di malattia e per l'assicurazione infortuni.

Per l'attività loro propria, dato il particolare lavoro di accertamento dei contributi e di erogazione delle prestazioni, per cui il personale degli istituti è continuamente a contatto degli assistiti i quali si presentano, individualmente, anche numerose volte durante l'anno per beneficiare delle prestazioni, tali istituti debbono necessariamente approntare un servizio assai più dispendioso sia come attrezzatura che come personale.

Per quanto riguarda l'I.N.A.I.L., in particolare, si aggiunge la delicatezza dell'accertamento del diritto alla prestazione, la quale come è noto, viene riferita alla percentuale di invalidità derivante dall'infortunio.

Altra informazione ritengo attesa dal Senato sulla differenza tra entrate ed uscite effettive, avanzi e disavanzi economici, sempre ben inteso dei massimi istituti assistenziali previdenziali.

Dall'esame dei primi dati finanziari accertati provvisoriamente per i tre maggiori istituti previdenziali, si rileva per l'I.N.P.S. una differenza positiva (o avanzo) tra entrate e uscite effettive di lire 24.773,12 milioni; per l'I.N.A.I.L. di lire 18.933,40 milioni, mentre per l'I.N.A.M. si ha, invece, una differenza negativa (o disavanzo) di lire 9 miliardi.

Si avverte che i dati indicati, oltre ad essere necessariamente approssimati, debbono essere completati di talune partite di bilancio, le quali possono modificare, anche notevolmente, la risultanza definitiva.

Infatti, il bilancio completo degli istituti è la risultante di diverse gestioni contabili, che possono essere completate solo quando si conoscono tutti gli elementi componenti.

Inoltre, sia l'I.N.P.S. che l'I.N.A.I.L., i quali erogano pensioni e rendite, debbono detrarre, dalla differenza tra entrate e uscite effettive, la quota da accantonare per costituire le necessarie riserve tecniche, che formano il fondo per l'erogazione delle pensioni e rendite in corso di pagamento e di futura accensione e che, per il sistema tecnico particolare di calcolo, servono a equilibrare i futuri oneri e contributi.

L'accantonamento per le riserve tecniche, ed anche per quelle altre destinate a particolari necessità, assorbe quindi una gran parte della differenza tra entrate e uscite effettive riscontrate per l'I.N.P.S. e l'I.N.A.I.L., per quest'ultimo Istituto in specie è probabile che sarà assorbita l'intera somma. Per quanto riguarda l'I.N.P.S., invece, detratte le riserve, si prevede resterà un buon margine, il quale costituisce l'avanzo economico dell'esercizio ed è dovuto, principalmente, alla gestione del Fondo adeguamento delle pensioni. Il gettito contributivo dell'anno 1953 è risultato, invero, superiore all'aspettativa mentre gli oneri correlativi sono rimasti contenuti. Si avverte, però, che, dato il sistema tecnico a ripartizione adottato per il Fondo, e considerato che il numero dei lavoratori pensionati e la misura media della pensione erogata aumenteranno di anno in anno, come già si è verificato nel corrente esercizio, tale margine andrà sempre più riducendosi, fermo restando l'aliquota contributiva, fino ad annullarsi e forse a mutarsi in disavanzo di esercizio. Per quanto riguarda infine gli Istituti di malattia devesi constatare che per il 1953 si è registrato ancora disavanzo di gestione.

Onorevoli colleghi, circa poi il problema dei contributi unificati in agricoltura, dei quali si sono occupati gli onorevoli Jorio, Fabbri ed altri, non rimane mi sembra che passare all'esame del relativo progetto di legge, per eliminare anche gli inconvenienti lamentati.

Sul problema degli assegni familiari in agricoltura, conviene ricordare che il decreto del 13 giugno 1947, n. 670, stabilisce all'articolo 2, per i salariati fissi obbligati e assimilati, che gli assegni familiari sono annualmente corrisposti in 4 rate trimestrali uguali. Per gli avventizi e giornalieri di campagna nei primi tre trimestri in ragione di un quarto delle

giornate attribuite nell'anno precedente a ciascuna delle sottocategorie dei permanenti, degli abituali, degli occasionali e degli eccezionali e nell'ultimo trimestre nell'ammontare corrispondente alla differenza tra assegni familiari liquidati a titolo di acconto nei precedenti trimestri e quelli spettanti in base al numero delle giornate attribuite a ciascuna delle precedenti sottocategorie.

In effetti queste norme si sono manifestate di difficile attuazione. Per esempio nel 1953 gli assegni familiari ai lavoratori agricoli sono stati erogati: trimestralmente nell' 11 per cento delle Provincie; in due rate semestrali nel 50 per cento; in due o tre rate, raggruppanti due, tre trimestri nel 27 per cento; in soluzione unica a fine d'anno nel 12 per cento. Certamente bisognerà rivedere questo decreto del 13 giugno 1947 e al lume delle esperienze di questi ultimi anni ed apportare ad esso quelle modifiche atte a creare un sistema nuovo che permetta una più sollecita riscossione da parte dei lavoratori della terra degli assegni familiari.

Sul tema dell'emigrazione sono intervenuti gli onorevoli Pezzini, Fiore e Barbareschi.

L'onorevole Pezzini si è intrattenuto sull'emigrazione, specie quella organizzata, mettendone in evidenza lo sviluppo verificatosi in quest'ultimo dopoguerra. All'emigrazione individuale è certo preferibile quella ove interviene lo Stato, perchè questo può e deve proteggerla, indirizzarla ed assisterla. I lavoratori italiani, specialmente nei Paesi stranieri, devono sentirsi più che mai protetti, ma una difficoltà grave, che del resto è stata rilevata più volte, si oppone al raggiungimento di questo scopo: la divisione dei compiti tra Ministero del lavoro e Ministero degli esteri. La mancanza cioè della visione unitaria del problema, come giustamente osservava nel suo intervento l'onorevole Pezzini. Nella mia relazione auspicavo che l'annunziato Commissariato per l'emigrazione alle dipendenze del Ministero del lavoro, col compito di coordinare tutte le strutture amministrative oggi divise tra i predetti ministeri, divenga presto una operante realtà. Non ho che da ripetere l'augurio, con la fervida preghiera al Ministro di non indietreggiare di fronte alle difficoltà che indubbiamente incontrerà da parte di chi ritiene che, con lo spogliarsi di particolari attribuzioni per passarle ad altri uffici, ne risultino menomati la propria autorità e il proprio prestigio. La Repubblica deve superare certi ormai incomprensibili atteggiamenti e deve mirare a creare gli organi indispensabili al suo consolidamento, tanto più quando ci si muove sul terreno della tutela della classe lavoratrice.

Circa la denuncia del senatore Fiore sugli ingaggi di emigranti italiani da parte di una agenzia americana per i pozzi petroliferi dell'Arabia Saudita, invoco, se ciò corrisponde a verità, solleciti provvedimenti del Ministro atti a evitare trattamenti umilianti ai nostri connazionali. Se sarà necessario si chiudano le saracinesche dell'emigrazione verso certi Paesi.

Sulla prevenzione contro gli infortuni sono intervenuti diversi oratori, fra i quali: Alberti, Pezzini, Mariani, Picchiotti. Gli infortuni in questi ultimi tempi si sono verificati con un crescendo veramente impressionante. Il sacrificio dei lavoratori di Ribolla è presente al cuore degli italiani. Vari oratori hanno fatto appello all'intervento della scienza perchè attraverso ulteriori sforzi miri a garantire, specialmente nella miniera, l'incolumità dei lavoratori, e hanno invocato una più intensa opera di propaganda, mentre altri hanno accusato la classe padronale di esosità e di super-sfruttamento come cagione del moltiplicarsi degli infortuni. Non ho elementi sufficienti per esprimere in proposito un mio personale giudizio, per cui mi appello al Ministro — dimostratosi così sensibile di fronte a tanta sciagura — perchè attraverso i suoi uffici intervenga decisamente nel settore della prevenzione infortunistica, onde la salute fisica e morale dei lavoratori non sia ulteriormente turbata. Inoltre, ovunque dovessero affiorare precise responsabilità, si colpisca inesorabilmente.

I dati sugli infortuni mortali avvenuti nel 1953 sono gravi: gestione industriale, 2.321; agricola, 1.137; malattie professionali, 133; gestione conto terzi, 3; gestione speciale statale, 53; in totale: 3.647.

Sono troppi, onorevoli senatori, gli operai caduti nell'adempimento del proprio dovere. Bisogna arrestare questa morte che recide

spesso nel fiore degli anni la vita dei nostri lavoratori.

Circa la cooperazione, molti sono stati gli interventi, e più volte è risuonato in questa Aula l'articolo 45 della Costituzione: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità ».

L'opera del Ministro è stata prevalentemente diretta sino ad oggi, diciamo pure con qualche lentezza, alla emanazione dei necessari provvedimenti legislativi e ad individuare le vere cooperative da quelle spurie. Se questa opera di ricerca però avesse trovato nelle organizzazioni nazionali maggiore comprensione e più efficace appoggio, il movimento cooperativo italiano, inquinato da troppi speculatori, ne avrebbe certamente tratto benefico vantaggio.

MENGHI. La nostra organizzazione è stata sempre solerte; di questo la posso assicurare!

ANGELINI CESARE, *relatore*. D'accordo, onorevole Menghi. È attualmente in gestazione il codice della cooperazione, del quale ancora una volta sollecitiamo la presentazione. In quella sede, molte delle richieste presentate specialmente dagli onorevoli Giacometti e Menghi potranno trovare il loro accoglimento, mentre per altre, come l'organizzazione dei corsi e scuole per la preparazione e l'educazione dei dirigenti delle cooperative, dirò che potrebbero avere — a mio avviso — anche immediata attuazione, con la inclusione — per esempio — di queste scuole nel quadro dei corsi professionali in atto.

Molto cauti, almeno per ora, circa l'erogazione di fondi alle organizzazioni nazionali per predisporre l'assistenza tecnica e amministrativa a favore delle cooperative, e ciò per ragioni obiettive e soggettive. Perchè, ad esempio, non l'erogazione degli stessi fondi alle organizzazioni nazionali dell'artigianato dato che il già ricordato articolo 45 sancisce che « la legge provvede alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato? ».

D'accordo invece sulla dilazione del credito alla cooperazione vera. A questo punto però è bene che il Senato sappia che la sezione per il credito alla cooperazione istituita presso la Banca Nazionale del Lavoro ha segnato, nell'anno 1953, un ulteriore incremento della sua attività. Il bilancio della sezione già pubblicato al 31 dicembre 1953 si riassume come appresso: attività lire 5.832.332.420; passività lire 3.166.028.905; fondo di dotazione e riserve lire 2.562.310.900; totale lire 5 miliardi 728.339.805; avanzo lire 103.992.615.

Nei sei anni di esistenza della sezione, l'ammontare complessivo delle concessioni di credito accordate salgono a ben 19.977 milioni. Una cifra veramente considerevole.

MANCINO. Comunque inferiore a quella stanziata per il turismo!

ANGELINI CESARE, *relatore*. Non mi pare che si possa fare un tale confronto; del resto anche il turismo ha una importanza forse superiore alla cooperazione del nostro Paese.

Non sono contrario neppure ad esaminare la opportunità di ulteriori agevolazioni fiscali e nella assegnazione di determinati lavori di pertinenza dello Stato a quelle cooperative dimostratesi economicamente efficienti e tecnicamente capaci ad eseguirli, allo scopo di evitare il ripetersi di incresciose situazioni per i lavoratori che per lunghi mesi debbono attendere la corresponsione dei loro salari in attesa della riscossione dallo Stato degli importi dovuti, che per tante ragioni non possono essere sollecitamente pagati.

Veniamo ora ad un problema che ha interessato molti oratori: collocamento e collocatori.

Sul collocamento mi riporto a quanto affermavo da principio e mi dispiace di non poter condividere le critiche e le osservazioni di vari oratori.

L'onorevole Fiore ha perfettamente ragione quando invoca la osservanza dell'articolo 26 della legge 264 che prescrive la costituzione presso i collocatori di commissioni di controllo, ma sa benissimo che in certe zone il più delle volte il ritardo della loro costituzione ed il mancato loro funzionamento sono proprio dovuti alle organizzazioni sindacali, che trascurano di comunicare con la dovuta sollecitudine i nominativi loro richiesti e che con

molta facilità domandano la sostituzione dei componenti durante il periodo in cui sono in carica, ciò che provoca la disfunzionalità delle stesse commissioni.

Per ciò che riguarda le denuncie contro collocatori accusati di faziosità, potrà rispondere, se lo crede, l'onorevole Ministro ragguagliando il Senato sull'opera dei collocatori. Penso però che l'onorevole Fiore ed altri abbiano esagerato e si siano per lo meno dimostrati ingrati verso una categoria di lavoratori, che, nella sua stragrande maggioranza ed in mezzo a tante difficoltà e a tante incomprensioni, ha compiuto e compie un'opera veramente meritoria.

Vi possono essere dei collocatori non all'altezza dei loro delicati compiti, ma sappiamo che il Ministro è vigile in questo settore ed è sempre intervenuto con adeguati provvedimenti là dove si sono verificati inconvenienti. Del resto, onorevole Fiore, se lei afferma che dopo cinque anni di lotta con i Governi che si sono succeduti, l'organizzazione unitaria dei lavoratori è più forte che mai (mi permetta di credere l'opposto e non per l'opera « faziosa » dei collocatori, ma per altre ragioni) anche nelle zone dove ha perduto il controllo del collocamento, come può affermare allora che gli uffici di collocamento dello Stato funzionano come strumenti di divisione e di discriminazione politica?

Ma intendiamoci una buona volta su questo delicato problema: si riconosce o no la funzione sociale del collocamento? Se la si riconosce, non può essere che lo Stato ad esercitarla: lo Stato democratico che opera al di sopra degli interessi particolari di ogni sindacato.

Si sono manifestati abusi? Si rimuovano e si colpiscano i colpevoli, ma si proceda migliorando il sistema. Ma poi, di fronte alla attuale situazione sindacale italiana, quale sindacato dovrebbe gestire il collocamento? Il sindacato maggioritario? E qual'è il sindacato maggioritario?

Ma siamo sinceri almeno in quest'Aula e diciamo con chiarezza che la consistenza numerica di tutti i sindacati operanti nel nostro Paese raccoglie una minoranza di lavoratori italiani; troppi lavoratori vivono lontani, assenti dai sindacati. Non è mio compito indagare qui sui motivi che hanno determinato questa situazione ma una conclusione debbo necessariamente trarla, e la conclusione non può essere che quella di ribadire il concetto espresso, che, anche per questo ultimo motivo, si palesa inderogabile la necessità di mantenere il collocamento nelle mani dello Stato democratico.

L'onorevole Fabbri si è dimostrato emotivamente nostalgico dei periodi in cui in Romagna il collocamento dei braccianti veniva esercitato da quei sindacati. Non ho motivo per contraddirlo, anche perchè sono del parere che, per certe categorie, come per gli addetti allo spettacolo e le domestiche, siano necessarie deroghe alla legge che disciplina detta materia, purchè non manchi mai la sorveglianza dello Stato. All'onorevole Fabbri che dovrei dire? Che dai suoi nostalgici ricordi ad oggi, tanta acqua è passata sotto i ponti. Oggi, più che il passato, ci interessano il presente e il futuro dei lavoratori.

L'onorevole Menghi, a nome anche di numerosi altri colleghi, ha presentato ed illustrato un suo ordine del giorno per la sistemazione giuridico-economica dei collocatori. Dicevo nella relazione, a proposito dei collocatori: « Altra raccomandazione calorosa deve essere rivolta per un miglioramento delle condizioni giuridiche ed economiche dei collocatori, questi modesti ma preziosi collaboratori, che direttamente sopportano gli oneri di un servizio delicatissimo e la responsabilità di atti che troppo spesso incontrano l'incomprensione e provocano il risentimento di chi, spinto dal proprio bisogno, non è in grado di conoscere l'altrui ».

Perciò l'onorevole Menghi mi trova consenziente nella sua proposta. Ma non può il relatore non protestare contro le ingenerose affermazioni, specialmente dell'onorevole Mancino, nei riguardi dei collocatori, affermazioni che sono giunte perfino a tentare di mettere sul banco di accusa tutta la categoria di questi umili lavoratori.

Che possa dispiacere agli uomini di quella parte l'aver perduto il monopolio del collocamento, è cosa naturale, ma è inammissibile la violenta e indiscriminata reazione, specialmente da parte di chi, come è stato dimostrato anche in questa discussione, chiama continua-

mente alla lotta tutte le parti per ischierarsi contro i monopoli.

Altri interventi si sono avuti sul riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro; ne hanno fatto oggetto dei loro interventi gli onorevoli Pezzini e Grava. In particolare, sui cantieri-scuola e sulle scuole professionali, hanno parlato gli onorevoli De Luca Angelo, Salomone, Pastore Raffaele, Mariani, Selvaggi, Bitossi, Pastore Ottavio ed altri. D'accordo con chi ha prospettato la necessità del loro incremento e perfezionamento, chiedendo un miglior trattamento economico per coloro che sono avviati a questi cantieri e a questi corsi di qualificazione. Ma, alle aspre critiche dell'onorevole Pastore Ottavio, alle quali ha già risposto anche l'onorevole Carelli, bisogna ricordare che, secondo lo spirito della legge e il pensiero dell'onorevole Fanfani, ideatore di questi cantieri e di queste scuole, essi debbono servire come sollievo alla disoccupazione; se poi si può fare anche qualcosa di utile, come una strada, un asilo, una scuola, tanto di guadagnato.

E che c'è allora di male se il Ministero del lavoro ha stanziato qualche milione, per esempio, per i corsi delle sarte e se questi corsi si sono tenuti in istituti gestiti da monache, quando si sa che solo questi istituti organizzano tali corsi? Ma l'onorevole Pastore ha tentato di insinuare che le somme erogate sono andate a beneficio degli enti promotori, mentre è notorio che tali somme, attraverso controlli veramente ammirevoli, vengono erogate a favore di coloro che partecipano ai corsi, alle scuole, ai cantieri, e la ripartizione è controllata dagli uffici competenti e dalle stesse commissioni provinciali, delle quali fanno parte i rappresentanti di tutte le organizzazioni dei lavoratori.

Vorrei poi sottolineare il fatto, senza entrare nell'argomento, che i vari casi denunciati dagli onorevoli Cerabona, Pastore Ottavio ed altri, sono avvenuti esclusivamente nel meridione. Rilevo il fatto e lo segnalo al Ministro competente.

Onorevoli colleghi, debbo dire che sono d'accordo sull'ordine del giorno Corbellini relativo ai Comitati misti per la produttività e con quello Tartufoli, e debbo dire all'onorevole Barbareschi, che ho particolarmente apprezzato il suo intervento per le critiche costruttive che in esso furono svolte e alle quali ho già riposto in parte.

A questo punto sarebbe da intavolare un'amichevole polemica tra me e lo stesso onorevole Barbareschi, ma non lo faccio, a proposito del conglobamento. Avrei però desiderato, giacchè lei onorevole Barbareschi è stato così sereno, così equo anche nelle critiche, che almeno avesse messo in evidenza che fu proprio il Ministro Vigorelli a compiere un'azione per far sì che anche le altre organizzazioni sindacali, che non partecipavano alla discussione iniziatasi in sede di Confindustria sul conglobamento, potessero assidersi al tavolo delle trattative. Il che dimostra che anche di questo problema il Ministro si è seriamente occupato. Se poi di queste due organizzazioni entrate in discussione con gli industriali una sia uscita ed una sia rimasta, è una questione che naturalmente non può riguardare il Parlamento, ma riguarda soltanto ed esclusivamente le organizzazioni sindacali.

Onorevoli colleghi, ho terminato e chiedo scusa se non ho soddisfatto le vostre aspettative. Ma vi ripeto che le attuali mie condizioni fisiche non mi permettevano di fare di più ed ho compiuto uno sforzo per venire qui al Senato a compiere questo dovere.

Voglio concludere con le stesse parole con cui chiudevo la mia relazione. Il Ministero del lavoro, sia pure nelle ristrettezze degli stanziamenti che auspichiamo siano aumentati per consentire maggiori possibilità di intervento da parte di tutti i suoi servizi, si è imposto ormai — e ne dobbiamo essere lieti — all'attenzione dell'opinione pubblica, ed alle deficienze del bilancio si è sempre supplito con l'abnegazione dei Ministri che si sono succeduti alla direzione del dicastero e dei funzionari, tecnicamente e spiritualmente preparati ad assolvere i delicati compiti loro affidati. L'azione del passato è garanzia per il futuro.

Dopo aver seguìto gli interventi degli onorevoli senatori di ogni settore — si sono avuti, se non erro, ben 34 interventi — mi sono maggiormente convinto che il Ministro del lavoro merita la nostra fiducia e che questa fiducia può essere dimostrata con l'approvazione del

bilancio che è stato sottoposto all'esame del Senato. Onorevoli colleghi, è questo l'invito che vi rivolgo, sicuro che lo vorrete accogliere. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, l'ampia discussione che si è svolta su questo bilancio dimostra l'interesse che questa Alta Assemblea porta a quei problemi del lavoro e della previdenza sociale che tanto rilievo assumono nella vita dell' Italia democratica e repubblicana.

Prima di dar conto dell'attività svolta da questo Ministero, consentitemi di esprimere il mio ringraziamento ai componenti della 10ª Commissione ed in ispecie al relatore, senatore Angelini, per la sua pregevole relazione che ha tanto spianato la strada che io debbo percorrere ora. Desidero anche ringraziare gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito a recarvi il contributo della loro esperienza ed a formulare suggerimenti e rilievi dei quali il Governo si propone di tenere il massimo conto.

In particolare il senatore Barbareschi ha voluto stamane richiamarsi all'origine del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nella quale egli ha avuto tanta parte, e affermarne la vitalità e la funzione essenziale che giustamente, oltre le competenze formali, egli ritrova in tutti gli aspetti della tutela e della valorizzazione del lavoro umano.

Le origini di questo Ministero risalgono al 1920, ad uno di quei periodi in cui, ravvivandosi le forze del lavoro e proponendosi nuove rivendicazioni, era naturale che lo Stato sentisse il bisogno di sorreggerle con interventi legislativi rinnovatori; come era naturale che il nuovo Ministero cadesse nell'ombra, nel 1923, subito dopo l'avvento della dittatura, che per sua natura voleva mortificarne l'attività e asservirne gli istituti, fino alla Liberazione, alla quale indubbiamente le forze del lavoro hanno recato un memorabile contributo.

Il peso di questo Ministero cresce rapidamente quando l' apprezzamento del lavoro ascende nella considerazione del Paese, declina quando si tenta di ridurre il lavoro ad un livello di semplice mezzo da sfruttare al fine della produzione della ricchezza. Proprio in argomento si è accesa in questi giorni una strana polemica sul tema delle attribuzioni e dei limiti della competenza del Ministero del lavoro. Le intenzioni di chi ha promosso questa polemica sono abbastanza evidenti: si è forse voluto imbrigliare l'iniziativa del Ministero, si è voluto frenarne lo slancio innovatore, si è voluto costringerlo nelle strettoie di una burocrazia dalla quale per definizione il Ministero del lavoro deve rifuggire. Prima tuttavia di esaminare simili opinioni per constatarne l'assurdità e l'antistoricità, consentitemi di augurarmi che gli onorevoli senatori vogliano riconoscere nella mia presenza a questo posto la certezza che quelle opinioni sono estranee al Governo, cui ho l'onore di appartenere.

Questo Governo è sorto infatti sulla base di ben definiti punti programmatici dai quali non ha mai desistito e tra i quali sono anzitutto la valorizzazione e l'elevazione delle energie del lavoro. Si sono volute dunque configurare due concezioni distinte e divergenti in ordine alle funzioni del Ministero del lavoro: la prima è stata definita tradizionale, e secondo essa questo Ministero dovrebbe limitarsi a fissare le norme che attengono alla disciplina del lavoro e alla legislazione previdenziale per assicurarne l'osservanza e per esercitare l'arbitrato nelle vertenze del lavoro e — si aggiunge — ove sia concordemente richiesto dalle parti. La seconda concezione sarebbe stata invece inaugurata dall'onorevole Fanfani con l'I.N.A.-Casa, con i cantieri di rimboschimento e di lavoro, con i corsi di riqualificazione ecc.

Naturalmente chi immagina queste distinzioni pensa che il Ministero del lavoro possa ritornare senz'altro alla prima concezione, abbandonando ogni ricerca di nuove occasioni di lavoro, che sarebbero di carattere puramente demagogico; e si aggiunge che se così non fosse il Ministero dovrebbe chiamarsi Ministero della massima occupazione.

Nella realtà il Ministero del lavoro, specie in una situazione come quella attuale del nostro Paese, vuole e deve essere anche e soprattutto il Ministero della massima occupazione. Personalmente non ho dimenticato e non intendo dimenticare i risultati cui ci hanno condotti le Commissioni parlamentari di inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione, che molti senatori hanno voluto qui, anche in questa occasione, ricordare; anzi fedele allo spirito dell'inchiesta da me promossa e delle conclusioni che ho scritte, e che il senatore Bitossi ha voluto stamane ripropormi con le stesse mie parole, sono fermamente convinto che sia compito dello Stato di ricercare tutti i mezzi possibili per aumentare le occasioni di lavoro, e che sia opera meritoria riuscire a strappare anche un solo cittadino dalla miseria e dalla disoccupazione.

Per questo io mi sono permesso di sottoporre all'esame del Consiglio dei Ministri una serie di provvedimenti, taluni da portare all'approvazione del Parlamento, altri da attuare nei limiti delle leggi già vigenti come semplici provvedimenti di carattere amministrativo. Questo programma, doverosamente, non è mai stato pubblicato nel suo insieme perchè era ed è ancora sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri. Tuttavia, le indiscrezioni, che dopo qualche tempo ne hanno rivelato taluni aspetti, sono state sufficienti per suscitare apprensioni e una attesa che dimostra quanto la materia sia viva, e come alimenti uno dei problemi più urgenti e sentiti che si agitano nel nostro Paese.

Quelle semplici linee programmatiche sono sembrate a taluno tanto audaci, e forse scriteriate, da porre persino in pericolo la stabilità della nostra moneta. Dalla parte opposta le stesse linee programmatiche venivano criticate come deboli, inconsistenti, tanto da giustificare appena un sufficiente compatimento. La verità è che il famoso piano non è se non un programma semplice e meditato, che semplicemente e meditatamente il mio Ministero si accinge ad attuare. Naturalmente esso pone alcuni problemi e vuol risolverli nella loro interezza, ma anche con il necessario senso di ponderazione e di responsabilità, e quindi gradualmente. Sono sicuro che, confortato dall'approvazione e dall'appoggio del Governo, al quale i vari progetti di legge saranno presentati via via, ma il più sollecitamente possibile, questo programma potrà trovare la sua adeguata realizzazione e contribuire efficacemente alla lotta contro la disoccupazione. Perchè è proprio questo, almeno nel settore della politica interna, il problema fondamentale che si pone oggi a questo Governo come si porrebbe a qualsiasi altro Governo democratico, discendendo dal precetto costituzionale che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo tale diritto.

Non sarò certo io a negare quanto è stato rilevato da alcuni senatori intervenuti nel dibattito e cioè che la situazione della disoccupazione permane, nel nostro Paese, oltremodo pesante. Purtroppo, anzi, nell'anno 1953 la disoccupazione, se si tiene conto dell'andamento delle iscrizioni all'ufficio di collocamento — che per altro meritano qualche riserva — ha registrato un andamento crescente. Infatti, gli iscritti nelle prime due classi delle liste di collocamento, disoccupati già occupati e giovani in cerca di prima occupazione, sono passati da una media mensile di 1.849.678 nel 1952, ad 1.946.533 nel 1953, con un aumento di 90.855 unità. Nella realtà dallo scorso anno possiamo dire che più dell'aggramento della situazione economica, nella quale invece per taluni aspetti si deve riconoscere un miglioramento, si è avuto un parziale mancato assorbimento dei giovani nel ciclo produttivo e un afflusso maggiore agli uffici di collocamento della mano d'opera femminile.

Il crescente numero di giovani privi di occupazione è anche determinato dal fatto che molti di quei giovani sono sprovvisti di qualsiasi preparazione professionale. I dati relativi al 1953 informano, infatti, che su 664.566 iscritti nella seconda classe — giovani in cerca di prima occupazione — i non qualificati, fatta esclusione dei braccianti agricoli, ammontano a 441.166, cioè al 66,38 per cento rispetto al totale; e tale percentuale sale al 78,78 per cento se ai non qualificati si aggiungono gli 82.377 braccianti agricoli.

Sotto l'aspetto professionale la disoccupazione, fatta eccezione della mano d'opera generica, si presenta particolarmente accentuata nell'edilizia, nella produzione dei metalli, e

nella lavorazione metallica e meccanica; elevata anche la disoccupazione impiegatizia e quella che si constata nei settori della lavorazione dei tabacchi, dell'abbigliamento e dell'alimentazione.

In questa situazione il Ministero del lavoro, oltre a stimolare e a promuovere tutte le iniziative pubbliche e private che possono aumentare le possibilità di lavoro, può e deve intervenire nei limiti dei suoi compiti di istituto e coi mezzi di cui attualmente dispone: con l'azione dei propri uffici di collocamento, al fine di realizzare un razionale e giusto avviamento al lavoro di mano d'opera in cerca di occupazione; coi corsi di qualificazione, per la specifica preparazione professionale dei lavoratori disoccupati e per incrementare le loro possibilità di impiego; con la istituzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento, per fronteggiare le situazioni più gravi e urgenti nelle zone ove si richiede un intervento immediato, tangibile, sia pure in qualche modo sul piano assistenziale; con la disciplina delle correnti migratorie interne e con l'incremento, per quanto è possibile, dell'emigrazione verso l'estero.

Come è noto, l'esercizio del collocamento come pubblica funzione è stato disciplinato in maniera organica dalla legge 19 aprile 1949, n. 264; e ora, dopo circa 5 anni di esperienza, si può affermare che tale disciplina ha dato risultati nell'insieme soddisfacenti, che naturalmente potranno anche essere migliorati, soccorrendo maggiori possibilità di mezzi finanziari e un più armonico coordinamento delle attività dei rispettivi uffici.

DE LUCA LUCA. E istituendo le Commissioni comunali!

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche questa può rappresentare, certamente, un'opinione.

Il senatore Fabbri ha ricordato il tempo in cui gli uffici di collocamento erano gestiti direttamente dalle organizzazioni dei lavoratori e ha detto che in quel tempo essi erano un modello di perfezione, di equilibrio, di serenità. L'onorevole Fabbri però non ignora, come non ignora chi vi parla, che ben diversi erano allora i rapporti di lavoro e di ben altra natura l'intervento dello Stato nei rapporti medesimi. Ed ancora, egli non può dimenticare che allora la classe lavoratrice italiana aveva per guida uomini come Camillo Prampolini, intento ad insegnare che il capitalismo si combatte nei suoi errori, nei suoi pregiudizi e nelle sue iniquità, senza mai additare nessun avversario all'odio delle masse. Ben diversi quei tempi da quelli odierni, in cui anche il collocamento, nell'interesse di tutti i lavoratori, non può non essere una funzione di Stato.

Ad altre questioni si è accennato nel corso della discussione. Per quanto concerne la richiesta nominativa, e la determinazione delle specializzazioni per le quali la stessa richiesta può essere consentita, desidero assicurare il senatore Fiore che il Ministero non mancherà di predisporre il relativo provvedimento, non appena sarà emanata la legge il cui disegno trovasi attualmente all'esame della 11ª Commissione legislativa della Camera dei deputati. Quando la richiesta non può essere effettuata nominativamente, l'avviamento al lavoro si effettua tenendo conto soprattutto della anzianità di iscrizione dei lavoratori nelle liste di collocamento, nonchè dello stato di bisogno delle famiglie e della preparazione professionale.

La discrezionalità di cui gode il collocatore nella valutazione delle singole posizioni individuali è certo assai ampia, ed io penso sia opportuno vincolarne il giudizio con direttive e con criteri di carattere oggettivo, che mi propongo di emanare, in modo da garantire il più possibile l'imparzialità dell'azione degli uffici. A questa imparzialità tende decisamente il Ministero e non credo che si possa fondatamente condividere la critica mossa al riguardo da chi ha affermato che il collocamento si svolge in maniera faziosa e parziale. Su 7 mila uffici di collocamento in funzione, alcune irregolarità, alcune faziosità, forse anche qualche disonestà, è evidente che abbiano potuto manifestarsi; ma queste irregolarità, quando siano denunziate o conosciute, vengono represse con ogni energia; e ancor più lo saranno in avvenire. A nessuno, infatti, per nessuna ragione, si può consentire di speculare sul bisogno dei disoccupati; e su questo penso che tutti quanti siamo d'accordo. (*Applausi*).

A questo proposito debbo ancora precisare che i collocatori sono nominati dal Ministero del lavoro, dopo un'accurata selezione degli aspiranti proposti dagli uffici provinciali del lavoro. Ad essi, oltre i necessari requisiti — e cioè titolo di studio, età, idoneità ecc. — vengono richieste doti di rettitudine e sensibilità sociale, al fine di acquisire così una larga probabilità che il pubblico servizio del collocamento sia espletato con obiettività e imparzialità.

Gli stessi dirigenti degli uffici del lavoro dovrebbero accertarsi personalmente della rettitudine e dei requisiti degli aspiranti e — tenuto conto dell'ambiente nel quale operano — seguirne costantemente l'attività, anche attraverso un apposito servizio ispettivo ministeriale. Si tratta, dunque, di assicurarsi che le disposizioni prese operino come è nei propositi e negli intenti del Ministero del lavoro; e a questo fine sono personalmente a disposizione di tutti voi per i provvedimenti necessari, quando mi segnalerete fatti che meritino l'attenzione del Ministero.

DE LUCA LUCA. Allora è contro le Commissioni?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sono *a priori* contro le Commissioni. Le faccio, anzi, rilevare che diverse Commissioni sono state recentemente istituite in varie Provincie, sulle proposte dei Prefetti; ma non possiamo certo rivolgerci alle federazioni di un partito per avere indicazioni di questa natura.

DE LUCA LUCA. E allora saranno i marescialli dei carabinieri a disporre.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I compiti dei Prefetti non sono oggetto di discussione in sede di bilancio del lavoro.

Vi sono varie forme di collocamento obbligatorio. Nell'agricoltura continua la applicazione del decreto-legge 16 settembre 1947, n. 929, di cui ho posto allo studio emendamenti che l'esperienza ha suggerito. Nell'annata agraria 1952-53 l'applicazione di tale decreto è stata fatta in 24 Provincie ed ha interessato una massa di circa 150.000 lavoratori; ed ogni lavoratore collocato ha beneficiato di circa 150 giornate lavorative. Nel 1953-1954 la Commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura ha autorizzato l'applicazione del decreto in 26 provincie.

Il collocamento obbligatorio dei mutilati e degli invalidi del lavoro, disciplinato dal decreto-legge 3 ottobre 1947, n. 1222, costituisce nella legislazione italiana il primo provvedimento inteso ad assicurare il lavoro a questa categoria ed ha consentito l'occupazione, a tutto il settembre 1953, di circa 14 mila invalidi del lavoro, corrispondenti all'83 per cento dei collocandi.

Il Ministero ha poi continuato a svolgere un particolare interessamento per l'applicazione della legge 3 giugno 1950 sull'assunzione obbligatoria al lavoro dei minorati di guerra (alla data del 3 giugno 1953 gli invalidi di guerra occupati ammontavano a circa 88 mila unità e quelli disoccupati a 48 mila) e per l'avviamento al lavoro di ex tubercolotici clinicamente guariti, a norma delle disposizioni del decreto 15 aprile 1946.

Strettamente connesso con il problema del collocamento è quello della qualificazione professionale della mano d'opera da collocare, sul quale il senatore Marina ha particolarmente insistito. La qualificazione condiziona strettamente la possibilità di occupazione sia all'interno che all'estero ed è quindi evidente che alla soluzione di questo problema, o meglio al suo avviamento a soluzione, il Ministero del lavoro dedica tutte le sue cure. È bene ricordare, in materia di istruzione professionale, i rapporti con il Ministero della pubblica istruzione. È una questione di competenza che si trascina da molti anni ma che sarà risolta nello spirito della maggiore cordialità. Nessuno tuttavia potrebbe porre in dubbio l'interesse, anzi la doverosa attenzione che il Ministero del lavoro deve volgere alla qualificazione professionale dei lavoratori anziani occupati o disoccupati, e soprattutto a quella dei giovani, i quali, dopo aver adempiuto gli obblighi scolastici, aspirano ad una occupazione che consenta loro di entrare nel processo produttivo.

Per i lavoratori anziani disoccupati la questione è di formazione professionale e di assi-

stenza economica ed è affrontata con i corsi di addestramento per i disoccupati. Questi corsi, che assicurano un aiuto economico, per quanto modesto, a detti lavoratori ed alle loro famiglie, offrono anche ai lavoratori stessi la possibilità di qualificarsi o riqualificarsi, di specializzarsi o perfezionarsi, informando le proprie attitudini e capacità alle esigenze nuove della produzione e rendendo così meno difficili per l'avvenire le loro possibilità di collocamento. È opportuno accennare, a questo proposito, ai corsi con esercitazioni pratiche produttive, che sono stati suggeriti dalla constatazione che le finalità addestrative si raggiungono meglio, specie nel caso di corsi di qualificazione o di tipo superiore, se i lavoratori possono seguire le fasi della lavorazione cui partecipano, portando essi stessi a compimento e a rifinitura le opere loro affidate. È stata così ottenuta la produzione di beni strumentali da fornire gratuitamente ai lavoratori, per l'addestramento e l'esercizio di mestieri artigiani, ed è stata ottenuta la realizzazione, nel settore dell'edilizia, di opere durature quali asili, scuole, edifici di utilità sociale e, meritevoli di particolare menzione, alloggi minimi ecc. Rilevanti complessi di abitazioni sono così sorti o sono in via di completamento nelle provincie di Frosinone, Firenze, Pisa, Parma, Napoli, Lecce, Bari, ecc. L'autorizzazione di corsi di qualificazione presso aziende industriali ha spesso contribuito a raggiungere la composizione di vertenze sorte per il licenziamento di maestranze che apparivano esuberanti rispetto alle possibilità funzionali ed economiche delle aziende. E se in alcuni casi bisogna riconoscere che i corsi si sono ridotti a semplici e temporanei ripieghi, portando un aiuto tutt'affatto contingente, in altri casi essi hanno risposto ad una più ampia ed alta funzione. Durante l'esercizio finanziario 1953-54, il numero dei corsi al 15 marzo 1954 era di 1.679, con una spesa complessiva nell'esercizio di 3.527.927.636 lire.

Quanto ai corsi per giovani lavoratori, la loro necessità ed importanza appaiono da quanto ho detto innanzi circa il numero veramente troppo elevato di giovani iscritti agli uffici di collocamento privi di qualsiasi qualifica professionale. Alle nuove generazioni è assolutamente necessario dare una preparazione che permetta loro di inserirsi più facilmente nei moderni processi produttivi. A questa esigenza si provvede attualmente con i corsi normali di addestramento, destinati ai giovani dai 14 ai 18 anni, che costituiscono uno dei mezzi più idonei per combattere alle origini il grave fenomeno della disoccupazione. Durante l'esercizio corrente sono stati autorizzati 2.262 corsi, con una spesa complessiva di 2.269.000.000 di lire circa. Ma le iniziative così realizzate non possono essere sufficienti alle esigenze addestrative poste dal rilevante numero dei giovani in cerca di occupazione. L'attività del Ministero in questa materia sarà pertanto notevolmente intensificata, utilizzando, anzitutto, i centri di addestramento esistenti, ma nel tempo stesso con il proposito di istituire « palestre di addestramento professionale » per i giovani per i quali è previsto l'elevamento dell'età minima di lavoro da 14 a 15 anni. Questo provvedimento risponde ad un impegno che il nostro Paese ha preso e che le Camere hanno ratificato, in una convenzione stipulata a Ginevra, ma risponde anche e soprattutto alla necessità che i giovani, prima di iniziarsi all'attività lavorativa, abbiano acquistato una capacità ed una formazione fisica e morale, da assicurare che essi al lavoro rechino un contributo notevole, senza sacrificio della loro personalità umana.

Le palestre di addestramento dovranno costituire lo sviluppo dei centri di addestramento già esistenti: in esse i giovani potranno essere riuniti per ricevere un primo orientamento di carattere essenzialmente pratico, verso le occupazioni da loro preferite, e per ricevervi l'assistenza alimentare minima che è necessaria alla loro età.

Su tutta questa materia, però, avrò l'onore di intrattenere tra breve il Parlamento con la presentazione di un apposito progetto di legge, che il Consiglio dei ministri ha demandato allo studio del Ministro del lavoro con la collaborazione del Ministro della pubblica istruzione.

D'altra parte è stata disposta l'istituzione, e spero sia attuata tra breve, di apposite sezioni per il collocamento dei giovani presso gli uffici di collocamento. Queste sezioni saranno affidate ad assistenti sociali, perchè sem-

bra giusto che i giovani, nell'atto in cui entrano nella vita lavorativa, possano esservi avviati, tenendo conto delle loro qualità, delle condizioni ambientali in cui si trovano, delle particolari situazioni che, per ognuno di essi, anche in rapporto alle rispettive famiglie, verranno rilevate.

Nel campo dell'istruzione professionale dei giovani, un'importanza notevole assume il periodo dell'apprendistato, il periodo cioè in cui i giovani entrano finalmente nelle aziende e vi percorrono i primi passi in qualità di apprendisti. La categoria degli apprendisti non è da considerare soltanto in rapporto alle grandi aziende, ma anche presso gli artigiani, nelle piccolissime aziende, dovunque insomma un giovane si avvia all'attività produttiva.

È opportuno, per facilitare il collocamento degli apprendisti, un provvedimento che assicuri ai datori di lavoro la esenzione dagli oneri sociali, esclusi naturalmente quelli relativi agli infortuni e alle malattie, in modo che gli stessi datori di lavoro abbiano interesse ad assumere apprendisti, e quindi in modo che si possa assicurare un più largo collocamento di mano d'opera giovanile.

Anche questo provvedimento, che fa parte del programma che ho avuto l'onore di esporre al Consiglio dei ministri, sarà attuato, probabilmente, con la discussione e approvazione di una legge di iniziativa parlamentare, già all'esame del Senato, nella quale penso sia possibile introdurre qualche emendamento inteso a snellirla.

Il mezzo principale con il quale il Ministero, una volta risoluto il problema dei giovani, si accinge a fronteggiare le situazioni più gravi della disoccupazione, è ancora quello dei cantieri di lavoro. Parecchi oratori vi hanno accennato, e particolarmente, con grande fervore, il senatore Salomone. Per il loro criterio informatore, i cantieri sono senza dubbio uno strumento sussidiario della lotta contro la disoccupazione, rispetto ad altri strumenti che il Governo si appresta ad impiegare. Il Ministero del lavoro, come ho già ricordato, ha il compito di stimolare e sollecitare in questo settore l'iniziativa di altri Dicasteri, per assicurare una maggiore possibilità di impiego e di occupazione; ma esso deve anche integrarne l'opera, così che tutti i lavoratori che non possono trovare occupazione nelle iniziative che è possibile suscitare dall'attività privata, o nelle opere che lo Stato compie, abbiano pur sempre la possibilità di rivolgersi al Ministero del lavoro per ottenere un'occupazione, sia pure contingente, ma che valga a sollevarli dai più gravi bisogni.

I cantieri di lavoro non mirano — come è noto — a dare ai lavoratori un'occupazione stabile, nè a trasformare una loro attività promossa da motivi di tipo assistenziale in una sorta di sfruttamento dell'opera loro attuata mediante il minore compenso che ad essi si attribuisce (e che si spera tuttavia di migliorare attraverso gli assegni familiari, per tener conto dei pesi familiari dei singoli e consentire loro di lenire le miserie delle rispettive famiglie).

Molte critiche sono state mosse per altro a questi cantieri, ed anche il nostro relatore ha avuto occasione poco fa di sottolinearle ed esaminarle. Le critiche sono necessarie quando scoprono le cause di un male ed intendono rimediarvi; sarebbero assurde — e del resto lo ha riconosciuto stamane anche il senatore Ottavio Pastore — se tendessero a distruggere istituti che possono avere tuttavia una utilità nella lotta alla disoccupazione e nell'esecuzione di piccole opere di interesse collettivo che altrimenti non sarebbero possibili.

Costruire un'aula scolastica in un paese di montagna, dove ancora l'analfabetismo è tanto diffuso; elevare un'arcata di ponte che allacci due frazioni di un comune o comuni vicini o gruppi di case isolate; arginare terreni collinosi; compiere tante modeste opere attese dagli abitanti di casolari e di piccoli centri, particolarmente delle zone depresse; e tutto questo eseguirlo modestamente, vorrei dire umilmente, assicurando il pane alle famiglie più povere; penso che significhi compiere una nobile opera, di vivissima urgenza e preminenza rispetto a qualsiasi altra nella scala delle necessità sociali (*Applausi dal centro*).

Per questo io tranquillizzo tutti coloro che hanno temuto in questi giorni che i cantieri di lavoro scomparissero, e li assicuro che continueremo a tenerli aperti, con lo sforzo, se possibile, di renderli sempre più efficienti. Il senatore De Luca sia certo che una partico-

lare cura sarà messa nella vigilanza e nell'esecuzione dei lavori. Mi propongo di sottoporvi tra non molto un programma di organizzazione dei cantieri che ho allo studio, e che avrà particolare riguardo alle opere sotto il profilo dell'interesse collettivo e della produttività, della disponibilità di un minimo di materiali occorrenti e del controllo tecnico-amministrativo degli enti assegnatari, della selezione degli enti stessi, ai quali è giusto chiedere qualche preparazione e serie possibilità tecniche, del numero e dell'entità dei cantieri, del trattamento economico dei lavoratori disoccupati.

Nel corrente esercizio finanziario sono state destinate ai cantieri lire 17.900.000.000. Analogamente a quanto praticato negli scorsi esercizi, le disponibilità complessive sono state tradotte in giornate operaie, e ripartite fra le varie provincie in rapporto al coefficiente di disoccupazione statisticamente accertato per ciascuna provincia. Sulla base delle proposte avanzate dagli Uffici del lavoro, sono stati finora costituiti 983 cantieri di rimboschimento e 3208 cantieri di lavoro, per un totale di 13.969.000 giornate operaie e per una spesa complessiva di lire 12.396.000.000.

Nel complesso degli interventi finora realizzati assumono particolare importanza alcuni effettuati in relazione ad esigenze straordinarie. Ricordo l'istituzione di cantieri di rimboschimento nella zona del monte Amiata, in concomitanza con gli interventi predisposti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste secondo un piano pluriennale coordinato fra le due amministrazioni; i cantieri speciali delle provincie calabresi, per l'esecuzione di opere urgenti in occasione delle alluvioni dell'autunno del 1953; i cantieri di lavoro nella provincia di Terni, in relazione ai licenziamenti degli operai effettuati dalle aziende siderurgiche della zona; l'istituzione di cantieri nella provincia di Nuoro, nel quadro della lotta contro il banditismo, e nella provincia di Caltanissetta, in relazione alle necessità manifestatesi in conseguenza della situazione dell'industria zolfifera.

Per passare ad altro argomento, desidero fare cenno ai movimenti migratori, siano interni che verso l'estero. La disciplina delle migrazioni interne non si esaurisce in un sistema di limiti alla mobilità della mano d'opera disoccupata; anzi debbo dire che tali limiti sono destinati a cadere con uno schema di disegno di legge attualmente in corso di elaborazione, il quale dovrà uniformare tale legislazione ai princìpi fissati dalla Carta costituzionale. La disciplina della migrazione interna si vale dello strumento dell'assistenza, quando il movimento migratorio riguarda ingenti masse lavoratrici. Così attualmente fruiscono di assistenza circa 80.000 lavoratrici che ogni anno da vari centri dell'Italia affluiscono nelle provincie di Novara, Pavia, Vercelli e Milano, per attendere all'opera di monda, di taglio, di trapianto e di raccolta del riso.

A queste lavoratrici nella prossima stagione è stata assicurata un'assistenza assai più efficiente che in passato ed, in ispecie, un servizio di ristoro sui treni, e l'ospitalità di 1500 loro bimbi, durante il periodo della monda, in una colonia marina per la prima volta appositamente organizzata. Anche per le lavoratrici migranti in Puglia, Lucania e Calabria alla raccolta delle ulive e per la mano d'opera migrante nella provincia di Chieti ai lavori di raccolta, scelta e incanestramento dell'uva, il Ministero del lavoro si propone di migliorare l'assistenza in atto, come si propone di estenderla progressivamente a tutte le categorie migranti dell'agricoltura, compresi i boscaioli, i vendemmiatori ecc.

Nell'emigrazione all'estero si incontrano, come è noto, la competenza del Ministero del lavoro e del Ministero degli esteri; e se ne è parlato stamane. Devo riconoscere che la collaborazione tra le due amministrazioni ha finora sopperito in qualche modo alla carenza di disposizioni legislative che tengano conto delle particolari condizioni in cui nel dopoguerra l'emigrazione si effettua. Posso in particolare assicurare il senatore Pezzini che il problema organizzativo dell'emigrazione è oggetto di attenzione nel quadro delle direttive generali del Governo, rivolte alla ricostituzione di un Commissariato dell'emigrazione, che speriamo ripeta le fortune di quello che fu un tempo presieduto con tanta sapienza dal senatore De Micheli.

Per quanto riguarda questo settore dell'attività propria del Ministero del lavoro, in primo luogo vi segnalo i rapporti con gli organismi internazionali: Organizzazione interna-

zionale del lavoro, Organizzazione europea di cooperazione economica, Comitato intergovernativo per le emigrazioni europee. Quest'ultimo organismo ha formulato vari programmi di attività, dei quali la parte più interessante indubbiamente riguarda il trasferimento dei familiari degli emigranti in Paesi stranieri, in costante progressivo incremento. Nei primi otto mesi dell'esercizio in corso si sono avuti nel quadro del programma C.I.M.E. circa ventiseimila espatri, nella quasi totalità di familiari, e per oltre il 60 per cento con destinazione in Argentina. L'attività del Ministero si manifesta specialmente nel reclutare i lavoratori e nell'avviarli ai diversi Paesi esteri attraverso una complessa organizzazione logistica ed assistenziale, che si esplica particolarmente nei centri di emigrazione istituiti e funzionanti in Milano, Genova, Napoli e Messina, nei quali l'anno scorso sono stati assistiti 110.000 emigranti. A Napoli il Centro, ora allogato in una sede scarsamente funzionale, avrà tra non molto una sede degna in un nuovo edificio capace di 1.600 posti-letto e dotato di moderne attrezzature. Sempre in tema di emigrazione è opportuno segnalare come, d'intesa con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, si siano migliorati anche i servizi medici italiani incaricati della sistemazione e dell'assistenza dell'emigrazione.

Lo svolgimento di una sana politica del lavoro non può prescindere da una adeguata conoscenza dei problemi del lavoro. Questa esigenza è stata sottolineata molto opportunamente dal vostro relatore e mi trova pienamente consenziente. Il Ministero intende migliorare ogni giorno di più la propria organizzazione e la propria attrezzatura a questo fine, sia per quanto attiene particolarmente alla disoccupazione e alla ricerca di lavoro, sia per quanto riguarda l'andamento della occupazione e il regime degli orari e salari nei vari rami dell'industria soggetti al particolare censimento che è in atto. Nel quadro degli studi ed iniziative del Ministero, tendenti appunto ad ottenere una conoscenza sempre più profonda e precisa della situazione del mercato di lavoro, occupa un posto preminente la classificazione professionale elaborata allo scopo di permettere una rilevazione statistica dei disoccupati secondo determinate categorie professionali. Attualmente è in corso di elaborazione presso il Ministero un dizionario delle professioni, che conterrà la definizione di oltre trentamila voci di mestieri, con molti sinonimi italiani e sinonimi di varie lingue straniere. Sono poi stati pubblicati i fascicoli relativi all'industria siderurgica ed a quella edile, e l'indagine statistica qualitativa sulla mano d'opera disoccupata è stata anche perfezionata attraverso la conoscenza analitica delle professioni sotto l'aspetto tecnico, psicologico e formativo. Tale conoscenza è ottenuta mediante monografie professionali, che il Ministero sta elaborando, ed alle quali si attribuisce molto interesse anche ai fini della prevenzione degli infortuni, in quanto esse potranno permettere di formare nei giovani lavoratori una coscienza anti-infortunistica riferita, per ciascuno, al proprio mestiere. A tutt'oggi sono state pubblicate monografie professionali relative agli addetti all'industria estrattiva, alla lavorazione del marmo ed all'industria edile.

Abbiamo detto fino ad ora dei lavoratori disoccupati: consentitemi di dire qualche cosa sui lavoratori occupati, sia in rapporto alla loro tutela nello svolgimento del lavoro, sia in rapporto all'esperimento del tentativo di conciliazione delle vertenze che purtroppo, e specialmente in questi ultimi tempi, con molta frequenza insorgono fra lavoratori e datori di lavoro. A questo settore presiede una Direzione generale del Ministero, quella dei rapporti di lavoro, cui fanno capo le materie relative alle associazioni sindacali e la liquidazione delle vecchie associazioni, un tempo giuridicamente riconosciute.

Il problema della formulazione della legge sindacale rientra in questo settore dell'attività del Ministero; ma il problema si presenta, come tutti voi sapete, in termini estremamente delicati e difficili. La Costituente, nel dettare l'articolo 39 della Costituzione, ha ritenuto di conciliare i princìpi della piena libertà sindacale con quelli dell'efficacia obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro stipulati dalle legittime rappresentanze delle categorie. Ma il legislatore ordinario, che deve dare concreta attuazione a tali princìpi, si trova di fronte a gravissime difficoltà. Il procedimento di registrazione delle associazioni, e la necessità di

accertare la loro consistenza numerica ai fini della stipulazione dei contratti, implicano necessariamente l'esercizio di controlli che potrebbero incidere profondamente sul principio della libertà sindacale. Comunque il problema è attualmente oggetto di attento esame del Ministero, il quale non manca di seguire gli indirizzi che in argomento si vanno manifestando anche sul piano dottrinale, così da far tesoro di tutti gli insegnamenti e di tutti i suggerimenti per la formazione di un testo legislativo, che dovrà assumere una importanza fondamentale nel quadro dell'attuazione della Costituzione repubblicana.

Anche alla Direzione dei rapporti di lavoro spetta l'applicazione delle varie leggi di tutela del lavoro. E qui io credo di dire cosa a tutti gradita, assicurandovi che è pronto il provvedimento che detta norme di carattere generale in materia di prevenzione degli infortuni per tutti i settori lavorativi. È un regolamento complesso, che ha tenuto conto di tutte le risultanze delle legislazioni più moderne e di tutti gli studi che anche all'estero sono stati compiuti in materia. Esso dovrà sostituire il vecchio Regolamento del 1899; e, oltre le norme generali, conterrà norme particolari per il lavoro edile e per quello che si svolge in sotterranei e in cassoni ad aria compressa. Questa materia della prevenzione degli infortuni, sulla quale si sono soffermati nei loro interventi molti di voi, onorevoli senatori (ricordo Alberti, Mariani, Picchiotti, Arcudi, Zucca), assume uno speciale rilievo nell'ora presente, perchè non soltanto alla mente, ma al cuore di tutti noi è ancora così viva e presente l'impressione del tragico disastro di Ribolla. Debbo osservare, per debito, direi, di ufficio, che la materia mineraria non è di competenza del Ministero del lavoro: voi tutti sapete che esiste un Corpo delle miniere dipendente dal Ministero dell'industria, cui è per legge demandato il controllo sulla regolarità del lavoro nelle miniere. Il Consiglio dei Ministri, tenendo conto dei riflessi che ha per i lavoratori qualunque omissione in questo campo, ha creduto di dare mandato al Ministro del lavoro perchè accertasse se, nel recente tragico episodio di Ribilla, siano o non siano state osservate tutte le norme che, allo stato della legislazione, sono imposte per il lavoro in miniera.

Ed io ho dato l'incarico di accertare questi fatti ad una Commissione che ho immediatamente nominato, ma ho creduto doveroso scegliere soltanto tra tecnici: un giurista che è Presidente, un Consigliere di Stato che quasi tutti voi conoscete e di cui tutti apprezzate la assoluta dirittura; due tecnici assolutamente estranei alla situazione particolare della miniera di Ribolla, l'uno perchè appartiene al Ministero del lavoro, e non avrebbe avuto neanche se lo avesse voluto possibilità di interferire; l'altro, che nel Corpo delle miniere ha una funzione ispettiva e consultiva, e quindi non ha mai avuto incarichi particolari per quel che riguarda l'osservanza delle regole del lavoro nella miniera di Ribolla.

BITOSSI. Sapeva quali erano le condizioni del lavoro!

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'importante è che siano uomini che alla competenza uniscano l'onestà: ed io sono sicuro della competenza ed onestà delle persone alle quali è stato affidato questo incarico.

RISTORI. La potenza della Montecatini incute una certa soggezione!

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa interruzione mi impone il dovere di ricordarle, onorevole Ristori, che nessuna potenza, e tanto meno la potenza di denaro, può minimamente preoccupare i galantuomini! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Per conto mio le assicuro che, qualunque responsabilità, grande o piccola, dovesse risultare a carico della Montecatini, non avrei nessuna preoccupazione di denunciarla, con estrema chiarezza, in Parlamento e fuori. (*Applausi dal centro e dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

Vi devo un maggiore chiarimento, e ve lo do volentieri: non ho creduto di aggiungere a quella Commissione di inchiesta un rappresentante dei lavoratori, perchè questo mi avrebbe posto di fronte alla necessità, probabilmente, di aggiungerne, per ciascuna Confederazione, tre o quattro, ed anche per un'altra ragione:

perchè questo mi avrebbe imposto il dovere, che nessuno potrebbe contestare, di aggiungere alla Commissione altrettanti rappresentanti dei datori di lavoro.

Ed allora, anzichè una Commissione di inchiesta preoccupata di accertamenti tecnici e dello sforzo obiettivo di conseguire la verità, ci saremmo trovati di fronte probabilmente ad una accademia quasi politica, preoccupata di far valere un interesse in un caso o una passione nell'altro.

Tuttavia vi assicuro che in quella occasione io ho sentito, per l'ufficio che mi incombe di Ministro del lavoro, il dovere di essere presente fra le famiglie dei lavoratori così crudelmente colpite, ed ho la certezza che quando ho portato a quelle famiglie il saluto del Governo esse debbono aver sentito che il Governo esprimeva, in quella occasione come forse mai, veramente, i sentimenti e il dolore di tutto il Paese. (*Approvazioni dal centro*).

In ogni modo, debbo anche informarvi che in data di oggi ho dovuto accordare la proroga del termine alla Commissione di inchiesta, perchè oggi quel termine scadeva. Devo anche dire che la Commissione ha potuto entrare solo dopo nove giorni nella miniera, non per la pigrizia dei Commissari, ma per due ragioni egualmente importanti: la prima di ordine materiale, perchè non era possibile entrare in miniera, come non è possibile oggi entrarvi fino in fondo (e sapete che tuttora due salme giacciono in quella dolorosa miniera senza che vi sia possibilità di estrarle). La seconda è di ordine direi giuridico, perchè la Magistratura ha chiesto di essere la prima a porre piede in miniera, ed era doveroso darle questa precedenza. Il rinvio è stato necessario perchè la Commissione, che ha il mandato di compiere tutto il suo dovere severamente, non è oggi in grado di compierlo compiutamente. Vi assicuro però che il nuovo termine sarà brevissimo, e che la Commissione si preoccupa di raggiungere al più presto i risultati concreti della sua indagine. Il senatore Mancini mi ha consigliato di intervenire in questa dolorosa vicenda con l'energia del padre degli operai morti. Stia certo che l'opinione pubblica sarà soddisfatta nel suo senso di giustizia, ma sia anche ben chiaro che « giustizia » non vuol dire una qualsiasi disposizione ad accettare giudizi prefabbricati nè affermazioni incontrollate. Assicuro, insomma, il Senato che in questa materia ogni cosa procederà con la maggiore chiarezza e con la maggiore serenità, come l'argomento impone.

Per quanto riguarda gli infortuni in genere, che purtroppo in questi ultimi anni si sono intensificati, e vanno ancora crescendo, è all'esame il mezzo per renderli meno frequenti, con tutti gli accorgimenti che la scienza e la pratica sindacale potranno indicare. Tra questi provvedimenti — e mi piace accennarne anche se con un certo disordine — è il provvedimento che limita le ore straordinarie. Questo provvedimento, che ho proposto al Consiglio dei Ministri e che il Consiglio dei Ministri ha autorizzato, consentirà le ore straordinarie solo dove sia impossibile per ragioni tecniche ben documentate farne a meno, cioè nei casi in cui non si potrà provvedere a determinati lavori con assunzione di mano d'opera nuova. Non saranno consentite più le ore straordinarie in tutti gli altri casi, e cioè per molte ragioni. Vi dirò tra parentesi che gli accertamenti compiuti nel settembre 1952 dalla Commissione di inchiesta sulla disoccupazione hanno rilevato che la totale abolizione delle ore straordinarie potrebbe consentire il collocamento di 190 mila lavoratori circa. Il mese di settembre, scelto dall'inchiesta, costituisce un mese di punta nello svolgimento dei lavori. Quindi il numero va diminuito, e va anche diminuito perchè non è possibile pensare all'abolizione totale delle ore straordinarie. Non voglio avventurarmi perciò a fare cifre definitive; ma vi dico che se anche un provvedimento di questa natura consentisse il collocamento di sessantamila lavoratori, sarebbe doveroso assumerlo, affrontandone le difficoltà. Basta pensare che ogni ora di lavoro straordinario diventa in questa circostanza un pezzo di pane tolto a un lavoratore disoccupato. (*Applausi*).

È stato accennato anche all'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni. In proposito ho preso atto dei rilievi formulati dal senatore Alberti e gli assicuro che lo statuto dell'Ente sarà tra breve riesaminato e si procederà alla ricostituzione dell'amministrazione ordinaria affinchè l'Ente possa continuare nella sua opera, che può essere veramente pre-

ziosa, al fine di diminuire il numero degli infortuni. La vigilanza dell'Ispettorato in questo campo ha segnato notevoli progressi. Il numero delle visite ispettive per la prevenzione degli infortuni è salito dalle 23.346 del 1951 alle 33.299 del 1952 e alle 45.731 del 1953, con un aumento quindi notevole. Le prescrizioni impartite dagli ispettorati in materia di prevenzione sono ammontate, nel 1953, a 13.791 e le contravvenzioni a 2.545. Io penso che sarà opportuno disporre che tutte le ditte, le quali incorrano in sanzioni di questo genere, siano escluse dagli appalti. Penso che a quelle che sono le norme di legge attuali sia opportuno aggiungere anche un provvedimento amministrativo di questa natura, che servirà a richiamare le ditte, con severità, al dovere di preoccuparsi della prevenzione degli infortuni. (*Interruzione dalla sinistra*).

A mio giudizio non è necessario aumentare il numero degli Ispettori. Comunque, altri provvedimenti sono allo studio in materia di igiene del lavoro, e desidero assicurare il senatore Arcudi che sarà tenuta particolarmente presente la questione da lui sollevata in ordine all'aggiornamento dell'elenco delle lavorazioni nelle quali si adoperano sostanze tossiche e infettanti, come desidero assicurare il senatore Alberti che l'ordine del giorno da lui presentato per l'attuazione di provvidenze profilattiche sarà accettato, naturalmente a titolo di raccomandazione, perchè, nella materia tecnica, non mi sento in grado di assumere ora decisioni definitive; ma, per quanto possibile, tutte le misure opportune saranno adottate.

L'attività della Direzione per i rapporti di lavoro si è esplicata spesso in maniera notevole nel campo delle vertenze collettive e delle controversie. Quelle di maggior rilievo sono state portate dinanzi al Ministero, che nell'intento di trovare un punto di incontro tra le opposte esigenze, ha cercato soprattutto di impedire che situazioni aziendali difficili potessero portare a licenziamenti, e quindi all'aumento della mano d'opera disoccupata. Debbo dare atto che troppe volte gli sforzi del Ministero non hanno conseguito buon esito, per la resistenza dell'una o dell'altra parte; se me lo consentite, vorrei anzi dire piuttosto per la incomprensione dell'una o dell'altra parte, sicchè è possibile l'augurio che per l'avvenire questa incomprensione si attenui e le parti si convincano che l'interesse economico del Paese deve essere posto al di sopra degli interessi particolari degli individui, e che ognuno deve sapere fare, al momento opportuno, il sacrifizio di qualche punto di vista particolaristico di fronte all'interesse generale. Molte altre volte queste vertenze sono state conciliate, con l'intervento della Cassa integrazione guadagni, o con la istituzione dei corsi di riqualificazione. Ma, come ben sapete, allo stato attuale della legislazione il Ministero del lavoro non ha mezzi per aiutare le aziende a superare crisi di carattere economico, sicchè, quando queste crisi si determinano, non possiamo fare altro che prenderne atto e ricorrere ai mezzi contingenti di tutela dei lavoratori che sono nelle nostre possibilità.

Vorrei ora rapidamente accennarvi qualcosa relativamente al settore della previdenza sociale. L'importanza di queste materie e la loro ampiezza sono tali che taluno ha potuto persino ritenere che esse possano venir separate dal complesso dei servizi attinenti al lavoro e organizzate in una amministrazione autonoma. Indubbiamente i rapporti tra la previdenza sociale e l'igiene e la sanità pubblica sono particolarmente stretti; ma non così intimi come quelli che, allo stato attuale delle nostre leggi, intercorrono tra rapporto di lavoro e rapporto previdenziale.

In questo settore molto vi è da fare, e la riforma della previdenza sociale, cui particolarmente si è richiamato il senatore Zane nel suo ampio intervento, e che ha formato oggetto di acute considerazioni anche del senatore Carmagnola, rappresenterebbe l'attuazione di un'aspirazione di chi vi parla. Io ho lungamente studiato negli anni scorsi, ho accarezzato la speranza di vedere unificati questi istituti e di ottenere che essi desistano da quello che sembra un loro caratteristico impegno — il conflitto sulle competenze, la contestazione dei doveri degli uni e degli altri — per arrivare invece ad uno sforzo unitario, che con il minore dispendio possibile consenta la soddisfazione massima possibile delle esigenze dei lavoratori.

Debbo riconoscere che questo obiettivo, al quale non intendo rinunciare, è un obiettivo lontano e che sarebbe dunque un errore fer-

marvisi e non tener conto delle possibilità immediate. Basti pensare, ad esempio, all'estensione dell'assicurazione malattia ai coltivatori diretti, che ha trovato immediatamente consenziente il Governo ed è attualmente all'esame della Commissione competente della Camera. Basti ricordare l'assistenza malattie ai pensionati, un provvedimento che interessa 2.100.000 persone, per il quale ho ottenuto proprio ieri dal Consiglio dei Ministri l'autorizzazione a formulare un preciso testo di legge, che avrò l'onore di presentare prossimamente al Parlamento. Basti, infine, por mente alla unificazione dei contributi, che è pure un problema allo studio, e in ordine al quale mi propongo in questi prossimi giorni di nominare una Commissione di esperti e di tecnici, non per costruire nuovi sistemi, perchè gli studi in questa materia sono profondi e numerosi e diversi; ma perchè, coordinando tutto il materiale che è stato raccolto, possa finalmente proporre una sistematica, e possa nel periodo di pochissimi mesi suggerire un testo di legge che ci porti a questa unificazione dei contributi, dalla quale e i lavoratori e i datori di lavoro si ripromettono a ragione grandissimi vantaggi.

TARTUFOLI. E gli artigiani?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Gli artigiani: bisogna riconoscere che questa categoria ha esigenze eguali a quelle dei coltivatori diretti e delle altre categorie di cui ci andiamo ora interessando.

Per questo, ad evitare un'evidente ingiustizia, sono lieto di assicurare il senatore Tartufoli, particolarmente interessato a questo problema, che il problema stesso è allo studio; e poichè credo che l'assistenza agli artigiani si possa regolare sulle stesse norme che sono state disposte per i coltivatori diretti, forse potrà essere risolto nell'ambito dello stesso Istituto.

Io ritengo che la posizione degli artigiani, finora trascurati, possa, in un non lontano avvenire, trovare le stesse soluzioni che si sono ora adottate per le altre categorie di lavoratori che non hanno datori di lavoro.

Tra le forme di assistenza sociale vi ricorderò rapidamente il così detto Piano I.N.A.-Casa. Occorre riconoscere che, come le altre iniziative del ministro Fanfani, anche questa si è dimostrata un'iniziativa assolutamente utile. Bisogna riconoscere ancora che, pur attraverso errori non dovuti alla concezione originaria ma alle successive applicazioni pratiche, ed ormai dall'esperienza precisati nei loro limiti e termini, si è potuti tuttavia arrivare alla costruzione di numerose case, e ci si è arrivati quando il bisogno di case, oggi ancora tanto urgente, appariva come un problema insolubile per la generalità degli italiani. La proroga del termine per l'I.N.A.-Casa, fissato dalla legge al 31 marzo 1956, appare indispensabile, ed è stata accettata, in linea di massima, dal Consiglio dei ministri, il quale mi ha dato mandato di perfezionare il necessario strumento legislativo, d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici; cosa che sarà fatta al più presto.

Un altro provvedimento allo studio, anzi in elaborazione, è quello del fondo di garanzia per la indennità di licenziamento agli impiegati. Bisogna assicurare a questa categoria di lavoratori che, anche in caso di dissesto dell'azienda alla quale appartengono, sia loro consentita la possibilità di ottenere quelle indennità, senza le quali la perdita dell'impiego vuol dire il salto nella fame.

Si tratta di accantonare soltanto una piccola parte di quelle indennità che per legge dovrebbero essere tutte accantonate; ma, in ogni modo, su questo punto, siccome all'ordine del giorno è soltanto posto lo schema dell'argomento, non sono in condizione di fare nessuna promessa concreta.

Il senatore Bitossi ed il senatore Fiore hanno voluto porre l'accento su una questione particolarmente scottante, quella dell'assicurazione di disoccupazione ai lavoratori agricoli, istituita nel 1949 con legge approvata in quell'anno, e che non è ancora attuata per la mancanza delle necessarie norme regolamentari. Io ho trovato la situazione a questo punto, e devo dirvi che non mi nascondo le difficoltà di giungere rapidamente alla regolamentazione della materia, nonostante il vivissimo mio desiderio di arrivarvi, perchè vi fanno ostacolo difficoltà gravissime sulle quali non è il caso

che mi intrattenga, ma che ognuno di voi può facilmente intuire. Se è stato possibile trovare il finanziamento per l'assistenza di malattia, per esempio, ai pensionati, non altrettanto si può dire per il finanziamento, che importa una cifra rilevante, per questa categoria di lavoratori. Si dice che le esigenze di bilancio non debbano impedire l'attuazione di quegli atti di giustizia sociale che riguardano la vita dell'uomo e che valgono quindi più del danaro. Ma purtroppo voi sapete che questa giustizia non si può attuare senza determinati stanziamenti e, se gli stanziamenti sono impossibili, bisogna con estremo rincrescimento adattarsi a tener presente l'argomento per attuarlo non appena le possibilità finanziarie lo consentano: ma è necessario persuadersi che alla realizzazione della giustizia sociale, o per lo meno di quel tanto di giustizia sociale che noi siamo in grado di fare, nessuno può pretendere di giungere con un colpo di bacchetta. Soltanto un'opera lenta, tenace, di realizzazioni graduali lo può consentire, e tanto più facilmente quanto minori sono le difficoltà che quest'opera può incontrare nel suo cammino. Voi intendete cosa voglio dire.

BITOSSI. Bisogna far pagare la proprietà terriera e gli agrari.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Queste sono formule che bisogna tradurre in atto ed io spero che sia possibile farlo. Per essere sincero fino in fondo, ho voluto dirvi che questo è un argomento che conoscevo e vi ringrazio di avermelo richiamato alla memoria. Ma su di esso non sono in grado di prendere nessuno impegno.

Le innumerevoli disposizioni, attraverso le quali si è attuata e perfezionata la disciplina legislativa nel settore degli assegni familiari, hanno reso ormai indispensabile la formazione di un testo unico che, riordinando organicamente la materia, fornisca strumento agevole ed univoco per il Ministero, per gli istituti e per le categorie interessate. Gli studi per la formulazione del testo unico sono ultimati, e quanto prima il provvedimento potrà essere emanato.

Un breve cenno su un altro settore, che in verità è stato fin qui trascurato, non per colpa dei responsabili del Ministero del lavoro. Intendo parlare, onorevole Giacometti, della cooperazione. Anch'io, che fin dai giovani anni della mia formazione ho sempre avuto la più larga simpatia per la cooperazione, devo confessare che, pur essendomi proposto, appena giunto al Dicastero del lavoro, di prendere in esame questo problema, per dare alla cooperazione tutto quello che è possibile al fine di incrementarla e di potenziarla, non ho quasi avuto il tempo di intrattenere in argomento quell'avvocato Basevi che lei ha ricordato, e che è uno dei maggiori competenti nel nostro Paese in materia di cooperazione. (*Interruzione del senatore Giacometti*). Anche questa è una cosa che mi propongo, e spero di poterle dire un giorno che qualcosa ho fatto in questa materia. Ad ogni modo voi sapete che i princìpi più cari ai cooperatori sono accettati dal Ministero del lavoro. Le ispezioni ordinarie, argomento sul quale i senatori Menghi e Pastore Raffaele si sono intrattenuti, sono uno dei mezzi sui quali si fa affidamento per dare un ordine al settore della cooperazione. Così dicasi della istituzione di registri prefettizi, e così soprattutto del credito alle cooperative, ed ancora di altre iniziative sottoposte ora alla Commissione centrale per le cooperative, che si occupa attivamente di questi argomenti. Ma desidero ringraziare l'onorevole Giacometti per l'apprezzamento cordiale manifestato a proposito di questa attività, la quale potrà essere maggiormente sviluppata e resa proficua se nel Ministero del lavoro saranno accentrati tutti i servizi di vigilanza e di controllo sulla cooperazione, ora frazionati fra diversi Ministeri, e soprattutto se i modestissimi stanziamenti di bilancio (si tratta di 45 milioni, salvo errore) saranno aumentati non già in misura astronomica, ma di alcune decine o di qualche centinaio di milioni.

GIACOMETTI. La Regione siciliana spende 100 milioni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei dice, portiamoci almeno al livello della Regione siciliana, che abbiamo il piacere di trovare all'avanguardia in questo campo.

GIACOMETTI. Almeno che la madre faccia come la figlia.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Infine — e spero che sia l'ultimo argomento sul quale vi debbo intrattenere — vorrei farvi un cenno dei problemi relativi all'organizzazione del Ministero e del suo personale, che ho lasciato alla fine, non perchè sia il meno importante, ma anzi riconoscendo la verità di quanto è stato già detto stamane.

BOCCASSI. E dei premi in deroga dell'E.N.P.A.S. e dell'I.N.A.M. che ho denunziato?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Questa è una questione particolare. Se dovessi rispondere su tutte le questioni particolari che sono state qui portate — e lo farei volentieri — avrei bisogno almeno di un giorno intero per constatare l'esattezza delle notizie che mi sono state date. (*Interruzione del senatore Boccassi*). Avrei dovuto richiamare argomenti che non seguo tutti i giorni, essendo materialmente impossibile. Se lei crede, onorevole Boccassi, venga nel mio ufficio tra qualche giorno ed io sarò in grado di darle precise notizie. In questo momento non posso.

Invece sono d'accordo con il senatore Pezzini circa la possibilità di provvedere senza indugio alla riorganizzazione degli organi periferici e centrali del Ministero in base alla delega contenuta in una certa legge del marzo 1953, della quale abbiamo visto la storia stamane; dopo essersi lungamente attardata nelle Commissioni, perchè le successive crisi ministeriali hanno impedito qualsiasi attività delle Commissioni stesse, il termine è scaduto; ed ora la I Commissione della Camera si è posta il problema se non sia necessario presentare un nuovo disegno di delega. Questo minaccia di farci perdere tempo; ed è la sola ragione per cui non posso accettare l'ordine del giorno nel quale si pone il termine del 31 luglio per una definitiva soluzione del problema, dato che il termine non dipende da me, ma dalle vicende parlamentari.

GRAVA. Ci rimettiamo a lei.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lei è molto gentile, e siccome sul fondo del problema siamo d'accordo, posso accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione. Attraverso l'emanazione del provvedimento in questione l'organizzazione del Ministero, che è retta tuttora da un provvedimento del 1948, potrà essere resa più rispondente alle aumentate esigenze straordinarie di intervento dello Stato nel campo del lavoro e della previdenza sociale. Non bisogna dimenticare che questo è lo scopo fondamentale del provvedimento, e ciò spiega anche le difficoltà che si sono incontrate e che hanno reso necessario un prolungamento del termine. Alla preoccupazione del personale — particolarmente di quello degli uffici del lavoro, che attende dal provvedimento la sua definitiva sistemazione — corrisponde il desiderio di chi vi parla, che a questo problema intende dedicare ogni possibile attenzione.

Una particolare attività degna di essere posta in rilievo, anche per rispondere a critiche da più parti levatesi nel corso della discussione, è quella dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici di collocamento. Il Ministro prende atto delle risposte già date in argomento dal relatore, ma desidera aggiungere che, per seguire l'attività che i collocatori svolgono alla periferia, il Ministero è particolarmente attrezzato, e si propone di svolgere questa sua attività con attenzione e con precisione sempre maggiore nel futuro.

FIORE. Nominando una Commissione per ogni collocatore. (*Commenti*).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le Commissioni potrebbero raggiungere qualche vantaggio, ma hanno l'inconveniente di moltiplicare i « Don Rodrigo », cui si faceva cenno questa mattina. Ad ogni modo non ho alcun preconcetto contro siffatte Commissioni, che nei limiti previsti dalla legge saranno nominate. Credo che con questo l'argomento possa considerarsi chiuso.

FIORE. Contro 7 mila collocatori ci sono 300 Commissioni. Non vi dice niente questo?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vi assicuro che tutti questi problemi stanno a cuore al Ministro del

lavoro ed ai Sottosegretari, gli onorevoli Delle Fave, Pugliese e Sabatini, con i quali in perfetta unità di intenti e di propositi dividiamo il quotidiano peso della direzione del Ministero ed ai quali mi è gradito rivolgere un particolare ed affettuoso saluto, che vorrei estendere anche a tutti i funzionari del Ministero.

In verità, vi assicuro, onorevoli senatori, che ora più che mai, ogni giorno, intendo quanto difficile e complesso sia occuparsi dei problemi che incidono su questa materia viva e sofferente che è l'umanità — e la parte più sofferente dell'umanità, l'umanità dei disoccupati, dei bisognosi, rappresentata nel nostro Paese da cifre troppo alte; l'umanità di coloro che, a causa della miseria, hanno perduto la salute fisica, l'alfabetismo, la capacità e spesso persino la volontà di orientarsi e qualsiasi spirito di iniziativa. Nessuno però può capovolgere di colpo questo mondo di dolore e di incomprensione, e chi vorrebbe che lo si facesse, soprattutto chi domanda che altri lo faccia, sa bene di chiedere l'impossibile. La verità è che la via che ci sta dinanzi è lunga ed aspra, urta spesso grossi interessi, sconvolge inveterate abitudini. Essa deve essere percorsa gradualmente, con misure molto spesso modeste, ma non per questo meno necessarie, e quasi sempre ad effetto lontano; deve tenere conto delle possibilità che concretamente esistono e che si attuano con strumenti spesso insufficienti, tra l'incomprensione degli scettici, incidendo nell'estrema modestia del reddito nazionale impegnato a fronteggiare tante legittime e sacrosante esigenze, muovendosi nella difficile condizione generale e politica in cui agisce nel nostro Paese il mondo del lavoro.

Tuttavia, su questa strada noi siamo decisamente. Non possiamo domandare credito a quei nostri colleghi parlamentari che forse, se non fossero vincolati ad altri doveri, qualche credito potrebbero accordarci. Ma domandiamo il credito a tutti coloro che essendo uomini liberi e consapevoli... (*vivaci proteste ed interruzioni dalla sinistra*) ... tutti camminano verso il progresso civile, la dignità e la libertà umana. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni. Vivaci proteste e rumori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Giacometti.

PEZZINI. Per questo, come per quasi tutti gli altri ordini del giorno, vorrei innanzi tutto premettere che il parere della Commissione — poichè ordini del giorno vengono presentati ancora in questo momento e molti sono stati presentati nel corso della discussione — è piuttosto il parere del Presidente della Commissione, che ha potuto interpellare soltanto i colleghi che gli stanno più vicini.

Per l'ordine del giorno Giacometti, la Commissione è favorevole sulla sua sostanza, in quanto l'ordine del giorno si propone la finalità dell'incremento e dello sviluppo del movimento cooperativo.

Devo però fare un rilievo sull'ultima parte dell'ordine del giorno, dove il senatore Giacometti indica — fra i mezzi ritenuti idonei a conseguire l'auspicato incremento del movimento cooperativo —, l'applicazione della imposta di ricchezza mobile in base ai risultati del bilancio con esclusione di ogni accertamento induttivo, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per le somme destinate in bilancio a scopi di carattere sociale, l'esenzione delle cooperative dalla costituenda imposta sulle società. Si tratta di problemi di natura fiscale, che formano già oggetto di provvedimenti sottoposti all'esame del Parlamento, per i quali bisognerà quindi attendere le decisioni del Parlamento stesso. Con questa riserva, la Commissione è favorevole all'accettazione dell'ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Giacometti, mantiene il suo ordine del giorno?

GIACOMETTI. Nello svolgere questo ordine del giorno — mentre quasi tutti i membri della Commissione erano assenti — ho precisato che distinguo nel Ministro del lavoro le funzioni specifiche del suo Ministero e l'opera di tutela del movimento cooperativo, perchè

non sono così inesperto da proporre al Ministro del lavoro, per esempio, l'esenzione dall'imposta per le società cooperative. Le attività della cooperazione si ripartiscono tra i diversi Ministeri e il Ministro del lavoro secondo noi dovrebbe essere una specie di protettore del movimento cooperativo. Ecco perchè ho chiesto al Ministro il suo appoggio per ottenere dal Ministro delle finanze esenzioni fiscali, ma ripeto so distinguere le competenze del Ministero del lavoro. Quindi io sono d'accordo che il Ministro accetti il mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Alberti.

LUSSU. Data l'assenza del presentatore lo faccio mio.

PEZZINI. La Commissione è favorevole ad accettarlo come raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mantiene l'ordine del giorno?

LUSSU. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Alberti.

LUSSU. Lo faccio mio.

PEZZINI. La Commissione è favorevole ad accettarlo come raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mantiene questo ordine del giorno?

LUSSU. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Picchiotti, Mancini e Marzola.

PEZZINI. La Commissione osserva che sarebbe forse meglio sollecitare l'emanazione di quel testo unico, della cui presentazione abbiamo avuto affidamento testè dall'onorevole Ministro e che dovrebbe regolare definitivamente tutta questa materia. Per quanto riguarda la proposta specifica della nomina di una Commissione, se si tratta di una Commissione di carattere permanente, mi pare inopportuna la creazione di un organo nuovo in concorrenza con gli organi amministrativi già esistenti; se si tratta di una Commissione speciale per l'esame della situazione particolare determinata in questo ultimo periodo dalla sciagura di Ribolla, mi pare che l'ordine del giorno sia superato dalla avvenuta nomina di quella Commissione d'inchiesta, della cui serietà di funzionamento abbiamo avuto assicurazione da parte dell'onorevole Ministro. Quindi non possiamo accettare l'ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È competenza del Ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Senatore Picchiotti, crede di poter riproporre questo ordine del giorno in sede di discussione del bilancio dell'Industria?

PICCHIOTTI. L'onorevole Ministro ha dichiarato che è stata delegata a lui la competenza dal Consiglio dei ministri. C'è quindi un equivoco fondamentale, perchè io non ho voluto alludere alla Commissione di inchiesta nominata per i fatti di Ribolla. Se avessi inteso di riferirmi a quella me ne sarei astenuto, perchè aborro i pleonasmi. Io mi riferivo invece alle tragedie che si susseguono in tutte le miniere, e poichè le leggi protettrici dormono sonni tranquilli, la Commissione che io ho chiesto è una Commissione permanente che all'infuori di ogni legge, con la necessaria competenza tecnica, prescriva ed imponga le precauzioni del caso, dato che i lavoratori adibiti all'inumano lavoro della miniera sono costantemente in pericolo. Io ho chiesto insomma, e lo ripeto, una Commissione che indaghi sulla situazione di tutte le miniere, e quindi insisto nel mio ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho fatto un'altra obiezione, e cioè che il tema da lei sollevato, veramente interessante, è di competenza del Ministero dell'industria cui è affidata la vigilanza sulle miniere. Mi impegno di portare a conoscenza del collega dell'industria il suo ordine del giorno, ma personalmente non posso dirle nulla.

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Mi ripropongo allora di ripresentare l'ordine del giorno quando sarà discusso il bilancio del Ministero dell'industria e commercio e speriamo che in quella sede il Ministro mi dia affidamenti in merito.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Salomone.

ANGELINI CESARE, *relatore*. La Commissione è favorevole.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo si dichiara favorevole.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno del senatore Salomone.

GAVINA, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a fare applicare l'articolo 32 della legge 27 dicembre 1953, n. 938, nella sua lettera e nel suo spirito, senza inopportune, dannose e ingiuste restrizioni ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Iorio.

GRAVA. A nome della Commissione, come relatore di un disegno di legge che riguarda la materia oggetto dell'ordine del giorno del senatore Iorio, mi dichiaro sicuro che l'onorevole presentatore sa che alla Camera dei deputati è stata presentata una proposta di legge perchè venga sospesa la rivalsa dei contributi in agricoltura. In tal modo l'ordine del giorno, invece che raccomandare al Governo, dovrebbe raccomandare al Parlamento la sollecita discussione di quella proposta. Il senatore Iorio accenna anche alle difficoltà che ci sono, difficoltà soprattutto di indole giuridica. Pertanto, a maggior ragione, è il Parlamento che può decidere, e non il Governo che, con un suo decreto, non può indicare la giusta interpretazione di una legge alla Magistratura. Stando così le cose, non posso che associarmi all'invito contenuto nell'ordine del giorno che deve essere però rivolto al Parlamento e non al Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Concordo con il senatore Grava.

PRESIDENTE. Senatore Iorio, insiste nel suo ordine del giorno?

IORIO. Non insisto. Mi rimetto alle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Menghi ed altri.

ANGELINI CESARE, *relatore*. La Commissione lo accetta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Senatore Menghi, mantiene l'ordine del giorno?

MENGHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Menghi ed altri.

GAVINA, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a presentare sollecitamente il promesso progetto di legge

per la sistemazione giuridico-economica dei collocatori comunali, che non si possono mantenere ulteriormente nelle attuali precarie condizioni ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue il primo ordine del giorno del senatore Fabbri.

PEZZINI. Si domanda un intervento del Governo per una situazione locale e pertanto la Commissione si rimette a quanto dirà il Ministro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, mantiene il suo ordine del giorno?

FABBRI. Essendo stato accettato come raccomandazione, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Fabbri.

PEZZINI. La Commissione si rimette al parere del Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dinanzi al Parlamento esiste un progetto di legge sull'argomento di iniziativa parlamentare; quindi porterò la richiesta agli altri Ministri interessati.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, mantiene l'ordine del giorno?

FABBRI. Avrei desiderato che il Ministro avesse detto cosa ne pensa di questa legge speciale. Non insisto nella votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Tartufoli.

PEZZINI. Ci sono stati affidamenti da parte dell'onorevole Ministro e la Commissione è favorevole.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Tartufoli, mantiene il suo ordine del giorno?

TARTUFOLI. Io ho preso atto con profonda soddisfazione delle dichiarazioni indubbiamente esaurienti che il Ministro ha fatto in materia di assistenza sanitaria alle categorie artigiane, ma appunto perchè so il suo fervore, la richiesta votazione sul mio ordine del giorno non intende mettere in dubbio questo fervore ma sottolinearlo e plaudirlo. Siccome d'altra parte so anche quelle che sono le esigenze e i bisogni di emergenza che si profilano costantemente nei confronti del Governo, vorrei che il Senato potesse esprimere il suo voto come conforto all'opera che il Ministro dovrà svolgere per portare in porto il provvedimento che il voto impegnerà.

Diamo un solenne voto dunque che sarà il primo che andrà a favore delle categorie artigiane, in forma concreta e definitiva.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Chiederei che l'ordine del giorno fosse messo in votazione per divisione, sino alle parole « al Parlamento per la pronta approvazione » prima, e successivamente il resto. Sulla prima parte il mio gruppo si asterrà, sulla seconda voterà a favore.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Tartufoli.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, deliberando circa il bilancio di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, prende atto con preciso compiacimento degli intendimenti espressi circa l'applicazione della assistenza sanitaria alla categoria dei coltivatori diretti in agricoltura col contributo da parte dello Stato *pro capite*. Registra, infatti, con soddisfazione tale evento che rende omaggio alla esigenza di solidarietà sociale

colle categorie più modeste dell'agricoltura italiana, che operano in condizioni ben note di difficoltà strumentale e funzionale, e auspica che al più presto la specifica legislazione sia presentata al Parlamento per la pronta approvazione. Considera, peraltro, che la soluzione dell'importante problema per le categorie agricole dei coltivatori diretti ponga decisamente, e come questione ovvia di giustizia, il problema delle categorie artigianali che in materia analoga realizzano il proprio ciclo produttivo in molteplici settori delle attività produttivistiche, costituendo, per le attività economiche non agricole del nostro Paese, base insopprimibile di lavoro e di produzione attraverso l'impegno di oltre un milione di unità familiari. Constata, quindi, la necessità che al più presto e colla sia pur necessaria gradualità il Governo provveda a risolvere anche questo problema estendendo, con modalità idonee e con sufficienza equitativa, l'assistenza sanitaria alle categorie artigiane e pertanto lo impegna alle iniziative legislative del caso, nella attesa favorendo tutte le possibili convenzioni locali che su base volontaria potessero organizzarsi cogli istituti mutualistici operanti per i settori industriali a favore dei rispettivi salariati ».

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno fino alle parole: « per la pronta approvazione ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno dalle parole: « Considera, peraltro » sino alla fine. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Pastore Raffaele.

PEZZINI. La Commissione deve esprimere le sue riserve anche in modo più reciso di quanto non abbia fatto per l'ordine del giorno del senatore Giacometti, soprattutto perchè in esso sono comprese delle richieste che vanno al di là della competenza del Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda l'ultimo punto dell'ordine del giorno, con la richiesta di presentare un progetto di legge che assicuri l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, osservo che essa è superata dal provvedimento di legge già all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

La Commissione quindi non può dichiararsi favorevole.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Osservo che vi è fra l'altro una parte dell'ordine del giorno, quella in cui si parla di « un regime fiscale che consenta alle cooperative di adempiere alle loro mansioni », sulla quale non posso dare nessuna assicurazione, perchè non è di mia competenza.

PRESIDENTE. Senatore Pastore Raffaele, mantiene l'ordine del giorno?

PASTORE RAFFAELE. Desidererei sapere quale è la parte dell'ordine del giorno che sia la Commissione che il Ministro non accettano. Io, nel mio intervento, ho suggerito al Ministro di rivedere la raccolta del suo giornale « La giustizia », esaminandovi le polemiche che suscitò nel 1924 il decreto fascista che imponeva i Commissari politici alle cooperative e che cosa scriveva Baldini. Non si può ignorare la memoria di quegli uomini...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Qui non c'entra la memoria di Baldini. La cosa è molto più semplice. Il suo è un ordine del giorno che io volentieri accetto in gran parte come raccomandazione. Ma quando lei, ripeto, mi domanda delle esenzioni fiscali, io, con tutta la maggiore buona volontà, non posso darle nessun affidamento. Come raccomandazione, se lei mi chiede di fare premure presso il Ministro delle finanze per arrivare a questo posso dire che lo farò. Ma non sono in grado di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Senatore Pastore Raffaele, insiste nel suo ordine del giorno?

PASTORE RAFFAELE. Accetto di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Zucca e Le Luca Luca.

PEZZINI. La Commissione è d'accordo sulla finalità dell'ordine del giorno, cioè il potenziamento della politica anti-infortunistica. Sulle singole richieste osservo che, per quanto riguarda il miglioramento della composizione del personale dell'Ispettorato del lavoro, vi è una nostra istanza generale perchè si addivenga nel più breve termine possibile all'attuazione della legge delega per il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro. L'osservazione vale anche per la richiesta di aumento del personale dello Ispettorato e di istituzione del ruolo delle ispettrici. Non possiamo invece essere d'accordo sull'impegno formale che dovrebbe assumere il Governo di emanare immediatamente delle norme per istituire nelle aziende organismi di controllo operaio, ecc. Si potrebbe accettare una formula con cui si invitasse il Governo a studiare l'adozione di nuovi mezzi di prevenzione, ma impegnare senz'altro il Governo a presentare provvedimenti legislativi sembra prematuro. Per questa ragione la Commissione non può accettare la seconda parte dell'ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Zucca, mantiene il suo ordine del giorno?

ZUCCA. La ragione che mi ha fatto scrivere sull'ordine del giorno « immediatamente » è stata l'aumento continuo degli infortuni. Tutti abbiamo riconosciuto la necessità di prendere provvedimenti di carattere immediato per cercare di arginare questi infortuni. Naturalmente con il dire immediatamente non intendevo che si istituisse quello che ho proposto nell'ordine del giorno dall'oggi al domani. Bisogna appunto fare uno studio; l'importante è che tutti siamo d'accordo sulla formulazione dell'ordine del giorno.

Comunque posso anche essere d'accordo sulla proposta del Presidente della 10ª Commissione.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Ferrari.

PEZZINI. Siamo sul piano amministrativo; quindi la Commissione non ha niente da dire.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRARI. Ringrazio il Ministro e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Ferrari.

PEZZINI. La Commissione si rimette al Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, mantiene questo ordine del giorno?

FERRARI. Se il Governo lo accetta, bene; altrimenti sono costretto ad insistere per la votazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ci sono delle condizioni particolari per le quali in questo momento l'I.N.P.S., del quale dobbiamo rispettare per legge l'autonomia amministrativa e che ha la facoltà di derogare, ha creduto di poter scegliere questo secondo sistema di assunzione. Pertanto tutt'al più posso pregare l'I.N.P.S. di non ripetere tale deroga, ma non posso impedire che l'Istituto sia amministrato nella autonomia che gli compete. Se lei vuole che io prenda l'impegno di fare questa comunicazione, a nome del Governo, presso l'I.N.P.S., lo prendo volentieri.

FERRARI. Dopo questi chiarimenti non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

PEZZINI. La Commissione è favorevole all'accettazione come raccomandazione, soprattutto dopo aver udita la replica dell'onorevole Ministro, che si è dichiarato deciso di arrivare agli stessi risultati che l'onorevole Busoni auspica con l'ultima parte dell'ordine del giorno. Egli certamente si rende conto che quanto forma oggetto della prima parte dell'ordine del giorno corrisponde ad una aspirazione di tutti, ma che alquanto lontana ne è la realizzazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In linea di aspirazione, accetto questo ordine del giorno. Non posso andare oltre.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene l'ordine del giorno?

BUSONI. Signor Presidente, mentre sono d'accordo con le dichiarazioni del rappresentante della Commissione, trattandosi appunto di una aspirazione e non richiedendo io un impegno preciso per quanto riguarda la prima parte, nella seconda parte però invito il Governo a condurre a termine studi già iniziati da anni, invito che il Governo dovrebbe impegnarsi a realizzare. Se il Ministro accetta questo impegno a nome del Governo, non intendo infliggere al Senato una votazione superflua, ma se il Ministro si ripromette di deludere questa aspettativa, chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto la seconda parte del suo ordine del giorno come raccomandazione impegnativa.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, insiste?

BUSONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Corbellini.

PEZZINI. La Commissione valuta tutta la importanza dei Comitati misti aziendali di produttività e auspica che essi sappiano raggiungere i loro importanti obiettivi. È pertanto favorevole all'ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo apprezza l'importanza del provvedimento e non ha che da attendere che il senatore Corbellini possa quanto prima riferire sulle condizioni della sua attività.

PRESIDENTE. Senatore Corbellini insiste sul suo ordine del giorno?

CORBELLINI. Sono soddisfatto della risposta del Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Romano Antonio.

PEZZINI. L'ordine del giorno Romano ha di mira una finalità che è nei voti di tutti, vale a dire la instaurazione di un regime di sicurezza sociale; al quale tuttavia il nostro sistema previdenziale non è per ora ordinato. Dobbiamo, quindi, limitarci a far voti, senza esigere una immediata pratica attuazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Romano, insiste nell'ordine del giorno?

ROMANO ANTONIO. Vorrei però che la raccomandazione sia tenuta presente dal Governo. L'onorevole Ministro ha potuto constatare che nell'Italia meridionale due terzi dei vecchi non usufruiscono della pensione. È una piaga dolorosissima; se andiamo nell'Italia meridionale, incontriamo migliaia di vecchi lavoratori, che si lamentano della loro triste posizione. Avrei desiderato che il Senato avesse manifestato il suo pensiero, specialmente perchè molti senatori meridionali conoscono tale grave piaga; mi rassegno all'accettazione da parte del Governo, come raccomandazione, nella speranza che si pervenga a risultati concreti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Asaro, fatto proprio dal senatore Grammatico.

PEZZINI. Siamo anche qui in un campo puramente amministrativo. La Commissione non ha nulla da dire: si rimette al Ministro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, in quanto non so se sia possibile attuare tale richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Grammatico, insiste nell'ordine del giorno?

GRAMMATICO. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Santero e Zelioli Lanzini.

PEZZINI. Quanto è richiesto dall'ordine del giorno è già in via di attuazione; se mai, la Commissione non può che rammaricarsi per il fatto del ritardo con cui si provvede.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Senatore Zelioli Lanzini, insiste nell'ordine del giorno?

ZELIOLI LANZINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Grava, Menghi ed altri.

PEZZINI. La Commissione non può impegnare il Governo ad emanare questo provvedimento nel termine del 31 luglio p. v., perchè la fissazione del termine deve essere riservata al Parlamento, investito della emanazione della legge di proroga.

L'ordine del giorno può, semmai, essere un invito pressante a sollecitare l'emendamento del provvedimento; come tale, la Commissione lo accetta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Potrei accettare l'ordine del giorno se la data decorresse dal giorno in cui il Parlamento approverà la legge di proroga.

PRESIDENTE. Senatore Grava, mantiene l'ordine del giorno?

GRAVA. Ritiro la fissazione del termine, con l'intesa che il decreto verrà emanato nel termine che verrà fissato dalla legge delega.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Donini e Cermignani.

DONINI. Signor Presidente, io non ho svolto questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non l'ha svolto perchè era assente nel momento in cui sono stati illustrati gli ordini del giorno. Ora ella potrà soltanto dichiarare, dopo che la Commissione e il Governo avranno espresso il proprio avviso sul suo ordine del giorno, se mantiene l'ordine del giorno stesso.

PEZZINI. Come invito al Governo a studiare la possibilità di estendere la previdenza ad altre categorie la Commissione può accettare questo ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Donini, mantiene il suo ordine del giorno?

DONINI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Angrisani.

GRAMMATICO. Data l'assenza del presentatore, faccio mio questo ordine del giorno.

PEZZINI. La Commissione si rimette al Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Grammatico, mantiene l'ordine del giorno?

GRAMMATICO. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lussu ed altri.

PEZZINI. La Commissione è favorevole.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Faccio osservare che con questo ordine del giorno si fanno delle richieste che non potrei accettare, non perchè non desideri che siano attuate, ma perchè si chiede che la assistenza sia fatta anche in quelle stagioni ancora non contemplate dalle norme dell'Istituto di previdenza sociale. Si tratta di una materia che non posso accettare allo stato delle cose.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mantiene il suo ordine del giorno?

LUSSU. Debbo rilevare che, a mio avviso, l'onorevole Ministro può accettare questo ordine del giorno perchè secondo le leggi vigenti la potestà è ora facoltativa. A noi interessa che questa potestà non sia facoltativa ma obbligatoria. Quindi è un impegno preciso che chiediamo al Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sono in condizioni di prendere qualsiasi impegno.

LUSSU. Questo ordine del giorno è stato firmato da rappresentanti di tutti i Gruppi. Domando quindi che esso sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lussu ed altri.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo ad estendere e potenziare ogni genere di assistenza termale in tutte le sedi, anche in quelle stazioni ancora non contemplate ai fini dell'Istituto di previdenza sociale. Ciò allo scopo di sfruttare l'azione benefica, preventiva e curativa, delle nostre acque minerali dalle maggiori alle minori, da Chianciano a Fiuggi ed a tutte le altre che fanno del patrimonio idrominerale italiano un complesso di eccezionale comprovata efficacia; se necessario, modificando il disposto degli articoli 81 ed 83 del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827 ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Fiore ed altri.

PEZZINI. L'ordine del giorno del senatore Fiore consta di due parti: la prima si riferisce alla estensione della assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale, e per questa parte l'onorevole Fiore sa che la richiesta è già stata accolta; l'altra si riferisce alla assistenza ai pensionati degli Enti locali, richiamandosi ad un ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati. La Commissione si dichiara favorevole alla estensione dell'assistenza a questa categoria, ma ritiene che non si possa impegnare il Governo a presentare il relativo disegno di legge entro il 30 giugno p. v.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Fiore, mantiene il suo ordine del giorno?

FIORE. Il Ministro ha dichiarato che avrebbe presentato il disegno di legge per l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Veramente io non vorrei escludere nemmeno i pensionati degli Enti locali.

FIORE. Io posso magari accettare di depennare dal mio ordine del giorno, in sede del bilancio del Lavoro, la parte che riguarda i

pensionati degli Enti locali, ma per quelli della Previdenza sociale insisto perchè il Governo prenda l'impegno preciso di presentare il disegno di legge entro il 30 giugno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per i pensionati della Previdenza sociale, ho già dichiarato che è in corso di presentazione un disegno di legge.

FIORE. In tal caso non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Flecchia.

PEZZINI. La Commissione è dell'avviso che la materia di questo ordine del giorno sia di competenza del Ministero dei trasporti.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi associo alle dichiarazioni del senatore Pezzini.

PRESIDENTE. Senatore Flecchia, mantiene il suo ordine del giorno?

FLECCHIA. Poichè il Ministero dei trasporti ha già preso l'impegno di provvedere, ed ha preparato un disegno di legge di concerto col Ministro del lavoro, non insisto, e mi riservo di ripresentare lo stesso ordine del giorno in sede di discussione del bilancio 1954-1955 del Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

PEZZINI. La Commissione è favorevole.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerata la importanza che la preparazione professionale dei giovani pescatori ha nella economia del nostro Paese, invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a dare pratica applicazione al programma predisposto per la attività dell'Ente nazionale per l'educazione marinara e per la costruzione di un moderno motopeschereccio idoneo, per attrezzature e potenza, alla pesca d'alto mare ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Cerabona.

PEZZINI. La Commissione si rimette al parere del Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo accetto come raccomandazione.

CERABONA. Sono d'accordo. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Selvaggi ed altri.

PEZZINI. Per quanto è di competenza del Ministero del lavoro, la Commissione è favorevole ad accettarlo come raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo accetto anch'io come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Selvaggi, insiste nell'ordine del giorno?

SELVAGGI. Chiedo che venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, richiamandosi alle due inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia, quest'ultima promossa e portata a compimento specie mercè la fattiva ed appassionata opera dell'attuale Ministro del

lavoro e della previdenza sociale, onorevole Vigorelli; considerato che dalle conclusioni di dette inchieste risulta in modo evidente il grave disagio in cui versa la popolazione napoletana, sia per ciò che si attiene al problema della occupazione, sia per ciò che riflette il tenore di vita delle classi più povere; invita il Governo a voler promuovere, con la urgenza che il caso richiede, tutte le necessarie provvidenze per assicurare, attraverso una maggiore occupazione, un più elevato tenore di vita, potenziando gli stabilimenti industriali dipendenti dall'I.R.I., evitando altre smobilitazioni, creando nuove fonti di lavoro e destinando alla detta zona il maggior numero possibile di corsi di qualificazione, di corsi di addestramento e di cantieri di lavoro ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo come raccomandazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Molinari.

PEZZINI. La Commissione si rimette al pensiero del Ministro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

MOLINARI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Molinari e Sanmartino.

GRAVA. Questo ordine del giorno è già superato, perchè pende davanti alla 10ª Commissione del Senato il relativo disegno di legge di cui sono relatore. Per quanto si riferisce poi agli elenchi nominativi, il collega Molinari che è autorevole sindaco del comune di Sciacca, è pregato di svolgere la sua influenza presso i colleghi della Sicilia perchè non compilino gli elenchi nominativi comprendendo coloro che non sono lavoratori agricoli. Il suo ordine del giorno quindi non può essere accettato.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non può accettarlo.

MOLINARI. Lo accetti almeno come raccomandazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quello che è accettabile, come raccomandazione. Si chiede infatti una revisione generale di tutta la legislazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Molinari e Sanmartino.

PEZZINI. La Commissione non ha niente da dire o da fare su questo ordine del giorno, che si riferisce ad una situazione locale e col quale si chiede un intervento dell'onorevole Ministro. Posso soltanto osservare che tutte le Province hanno di queste esigenze.

TARTUFOLI. Il Senato non è un Consiglio comunale!

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, insiste nel suo ordine del giorno?

MOLINARI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno dei senatori Molinari e Sanmartino.

PEZZINI. Anche qui la Commissione non ha niente da dire.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, insiste nel suo ordine del giorno?

MOLINARI. Lo trasformo in raccomandazione. Dichiaro di essere soddisfatto che il Mi-

nistro abbia accettato i miei ordini del giorno come raccomandazione. Vorrei aggiungere una sola parola. Vorrei cioè dire al collega Tartufoli che ognuno qui porta i problemi ... (*Vivaci rumori ed interruzioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi ed altri.

PEZZINI. La Commissione, circa le modalità con cui si può pervenire all'auspicato risanamento finanziario dell'I.N.A.M., non ha elementi di giudizio sufficienti per potersi pronunziare, anche perchè non è materia di sua competenza; e pertanto si rimette al Senato.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non lo può accettare.

PRESIDENTE. Senatore Boccassi, mantiene il suo ordine del giorno?

BOCCASSI. Ho rivolto numerose proposte all'onorevole Ministro tendenti appunto a risolvere la questione dell'assistenza sanitaria dell'I.N.A.M., questione che è troppo viva ed anche troppo grave, per cui insisto nella votazione dell'ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei pregare il senatore Boccassi di considerare che è vero che la questione è viva e seria, ma che non è questa la via che ci può condurre alla sua soluzione. Se ho bene intenso lei domanda alcune variazioni di bilancio, ma non sul bilancio che stiamo discutendo del Ministero del lavoro, ma dell'I.N.A.M., o meglio di altri istituti a favore dell'I.N.A.M.

BOCCASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Il Ministero del lavoro ha degli stanziamenti a favore degli istituti di assistenza di cui è tutore, ed è per questi stanziamenti che domando la variazione. Le ho rivolto, onorevole Ministro, altre indicazioni, sono arrivato persino ad offrirle la collaborazione dei lavoratori per migliorare l'assistenza dell'I.N.A.M., con l'inclusione di più numerosi loro rappresentanti nei Consigli di amministrazione, ma lei non mi ha dato alcuna risposta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso aver torto nel fatto che non le ho dato nessuna risposta. Ad ogni modo sono a sua disposizione; ma dove ho ragione è che una situazione di questo genere lei stesso non la può caldeggiare. Quali variazioni di bilancio posso fare nel mio bilancio per dare dei denari all'I.N.A.M?.

BOCCASSI. Potrebbe fare una migliore distribuzione dei suoi fondi. Comunque insisto.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno del senatore Boccassi.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro del lavoro a predisporre con una variazione di bilancio lo stanziamento di una somma a parziale o totale integrazione del bilancio pauroso dell'Istituto di malattia I.N.A.M. ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei «sussidi straordinari di disoccupazione», previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1954–55, in lire 1.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il contributo dello Stato al «Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori» previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1954–55, in lire 10.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono autorizzate, per l'esercizio 1954–55, la spesa di lire 650.000.000 per il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero e di quelli che rimpatriano, e la spesa di lire 100.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ed a quelle che rimpatriano.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanzario 1954–55, della somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro ai sensi del regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n 1684 e successive modificazioni e della legge 20 ottobre 1952, n .1348.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il senatore Negri ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

NEGRI. Quantunque l'onorevole Ministro l'abbia voluto escludere aprioristicamente, noi siamo qui a fargli credito — naturalmente per quella parte sulla quale il credito può essere fatto! (*Commenti*). Ella, nella sua replica, ha annunciato una serie di provvedimenti che saranno presentati al Parlamento: su di essi noi socialisti, in perfetta libertà, può crederlo, — la stessa libertà che auguriamo lei possa trovare sempre nel seguire gli imperativi della sua coscienza in seno al Consiglio dei ministri — esprimeremo il voto quando la nostra coscienza sarà «informata» e trarremo la convinzione che essi disegni di legge possano o non possano essere approvati: e, ripeto, faremo la nostra scelta in assoluta libertà. Su questi le facciamo dunque credito.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho mai pensato che non foste liberi.

NEGRI. Altra cosa è il voto che ci apprestiamo a dare sul bilancio e che non riguarda neppure la delibazione dei provvedimenti anzidetti. Sul bilancio (anche in questo caso la prego di credere alla nostra assoluta libertà) il nostro voto sarà contrario ancor più dopo la sua replica, per verità deludente, e che ci è parsa più quella di un direttore generale che quella di un Ministro. Non abbiamo ravvisato in essa nessuno spirito rinnovatore e seriamente riformatore: questo, in sintesi, il nostro apprezzamento.

D'altronde, il nostro voto è determinato, potrei soggiungere, dalle stesse ragioni che spinsero lei — oggi forse lo ha dimenticato —

a votare contro questo bilancio ove si tenga presente che trattasi di quello presentato a suo tempo dall'onorevole Fanfani, da lui redatto e stilato. Contro la politica del Governo Fanfani voi socialdemocratici avete votato alla Camera, implicitamente votando anche contro questo bilancio che ora a lei, onorevole Vigorelli, tocca di sostenere! (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Non posso che associarmi completamente alle dichiarazioni del collega Negri circa la nostra buona volontà di prendere in considerazione tutti i provvedimenti futuri che il Ministro del lavoro presenterà al Parlamento in favore delle classi lavoratrici, se questi verranno. Per quanto concerne però la votazione del bilancio, non possiamo, come il collega Negri ha già esposto, far altro che ripetere il voto che su questo stesso bilancio i rappresentanti del Partito comunista hanno dato in occasione della presentazione del Governo Fanfani davanti all'altro ramo del Parlamento. Perciò voteremo contro.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se esistano ancora le libertà di parola e di riunione garantite dalla Costituzione; e, in caso affermativo, per quale motivo i Questori della Repubblica continuino a proibire conferenze e dibattiti per l'interdizione delle armi termonucleari, sotto pretesti meschini e illegali, intimidendo i gestori della sale, sequestrando i manifesti e ricorrendo ad inammissibili pressioni nei confronti degli stessi parlamentari invitati come oratori, mentre intorno a questo problema si sta formando in Italia il più largo consenso, per la salvezza comune della civiltà e della Patria, che si sia mai realizzato dai giorni della Liberazione in poi (64).

DONINI, CIANCA, SAGGIO, PASTORE Ottavio, CERABONA, MOLINELLI, CAPPELLINI, MARZOLA, FORTUNATI, SMITH.

MOLINELLI. L'interpellanza ora annunciata, che reca, oltre la firma dell'onorevole Donini, anche la mia, ha carattere d'urgenza. Prego pertanto il Presidente di domandare al rappresentante del Governo di fissare una data per il suo svolgimento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, vuole rendersi interprete presso il Ministro dell'interno di questa richiesta?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certamente, onorevole Presidente.

MOLINELLI. Avverto che l'interpellanza potrà essere svolta molto brevemente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la tutela degli interessi delle lavoratrici conserviere della provincia di Trapani, così gravemente compromessi dal comportamento del dirigente di quell'Ufficio provinciale del lavoro, il quale sistematicamente nega osservanza alle disposizioni della legge sul collocamento 29 aprile 1949, n. 264.

Il Ministro interrogato vorrà altresì far conoscere se non ritenga sia il caso di allontanare dalla sede di Trapani il funzionario sopraindicato le cui gravi scorrettezze verso i lavoratori e i dirigenti delle loro organizza-

zioni (così come è avvenuto recentemente nei riguardi dell'onorevole Ignazio Adamo, Segretario di quella Camera confederale del lavoro) sono motivo di aspra unanime deplorazione da parte dell'opinione pubblica. (322).

ASARO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è vero che, nell'esercizio finanziario 1949-50, per la provincia di Milano, sono stati erogati agli Enti comunali di assistenza per la maggiorazione sul trattamento assistenziale (legge 30 novembre 1950, n. 997) 240 milioni, che scesero negli esercizi successivi rispettivamente a 220, a 180, a 160 milioni, e ora sono ridotti a 100, e come spiega questo vero attentato alla povera gente (485).

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se nella esecuzione dei lavori di sistemazione della stazione ferroviaria di Brescia, a maggior garanzia della sicurezza e speditezza della circolazione dei viaggiatori, non sia possibile adottare accorgimenti che assegnino una maggiore ampiezza ai passaggi provvisori e curare la manutenzione del suolo degli stessi passaggi e dei marciapiedi, che è spesso interrotto da pozzanghere invalicabili (486).

BUIZZA.

Sull'ordine dei lavori.

CERABONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Ho inteso dire che sarebbe intenzione della Presidenza riconvocare il Senato lunedì prossimo, anzichè martedì. Avanzo la proposta di tenere la prossima seduta martedì mattina, anzichè lunedì, perchè lunedì è il 24 maggio: una data solenne. Si terranno in quel giorno molti festeggiamenti, ai quali sarebbe bene ci fosse data la possibilità di assistervi.

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Noi siamo favorevoli a rinviare la seduta a martedì, purchè vi sia un impegno da parte dei Gruppi di esaurire il bilancio delle Poste entro la giornata di mercoledì, dato che giovedì è festa.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Cerabona, con l'intesa che, qualora essa sia approvata, martedì prossimo il Senato terrà due sedute.

Chi approva la predetta proposta è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il Senato tornerà pertanto a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 maggio, alle ore 10 e alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (367).

3. Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (329).

4. Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati (422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 20,25.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti